

VERSO UNA NUOVA CARTA DEL RESTAURO

La manutenzione e il restauro dei beni culturali pongono una tale quantità di problemi talvolta di non facile soluzione da richiedere un notevole sforzo di elaborazione concettuale. I risultati di tali elaborazioni hanno trovato codificazione in alcune «carte del restauro», la più recente delle quali è costituita dalla «Carta Italiana del Restauro» del 1972.

Si tratta di un documento importante perché pone limiti e fornisce indicazioni preziose per chi voglia intraprendere una operazione tanto delicata quale il restauro di un edificio antico, specie se fortificato. I castelli, infatti, in quanto compendio di tecniche costruttive, di stratificazioni storiche e di funzioni d'uso assai diversificate richiedono cure del tutto particolari e attenzioni specifiche che solo una grande sensibilità culturale può garantire.

Le molteplici esperienze di restauro realizzate dal momento della sua pubblicazione, l'obiettivo crescita di interesse per tali questioni, la pressione dell'industria produttrice di nuovi materiali e apparecchiature, le esigenze di consolidamento antisismico, sollecitate dai disastri del 1976 e del 1981 ed altre ragioni, hanno posto il problema di una revisione critica e di un aggiornamento della Carta del 1972.

Tale opera di revisione è stata realizzata da un gruppo di lavoro costituitosi nell'ambito del Consiglio Nazionale delle Ricerche coordinato dal Prof. Paolo Marconi dell'Università di Roma, cui si devono alcuni fondamentali contributi in tema di restauro e manutenzione.

La nuova carta, che si presenta nell'inserito, riprende i contenuti fondamentali della precedente, integrandoli e precisandoli in alcuni aspetti fondamentali, e sottolineando una serie di orientamenti riguardanti: a) l'ammissibilità di alcuni completamenti analogici a fini di consolidamento e mantenimento di parti superstiti; b) la diffidenza nei confronti dell'uso di materiali differenziati rispetto a quelli originari, che potrebbero fornire risposte difformi a sollecitazioni termiche o di altra natura; c) la prudenza nel realizzare il principio della riconoscibilità degli interventi, che deve essere attuato con materiali quanto più vicini a quelli originari e con ogni discrezione; d) la preferenza verso tecniche di consolidamento tradizionali (speroni, catene, cerchiature), rispetto a quelle consistenti in inserzioni occulte di materiali speciali quali l'acciaio, in cuciture armate e iniettate con malte cementizie e resine, e così via.

Si tratta in definitiva di orientamenti e prescrizioni che da tempo vengono seguite dal Consorzio, e che dimostrano come siano fondate le impostazioni che sono venute maturandosi in anni di azione a favore del patrimonio architettonico della regione.

ANCORA FURTI NEI CASTELLI

La banda di ladri antiquari esperti in furti di mobili e di opere d'arte che periodicamente fa la sua apparizione in Friuli, confermando ancora una volta una perfetta conoscenza dei luoghi ed una grande esperienza sul valore dei singoli pezzi, ha colpito nuovamente compiendo una serie di furti in alcune dimore storiche della provincia di Pordenone. Tra i complessi monumentali colpiti si deve purtroppo annoverare il castello di Cordovado, che così viene ad aggiungersi a quelli di Strassoldo, di Saciletto, di Villalata e di tanti altri che negli scorsi anni hanno dovuto subire notevoli depauperamenti del loro patrimonio mobiliare.

Si tratta di imprese che purtroppo provocano danni gravissimi e in taluni casi inestimabili (quando si tratta di pezzi d'arredamento o di opere d'arte legati inescindibilmente al castello o alla famiglia residente) per i proprietari, ed anche grandi difficoltà all'azione del Consorzio che opera da anni con prudenza e tenacia per una adeguata valorizzazione del patrimonio culturale locale, sia perché questo ne viene depauperato, sia perché diventa più difficile o più costoso organizzare iniziative di animazione culturale, quali concerti, visite guidate, incontri culturali.

Il Consorzio intende fornire tutta la collaborazione possibile all'adozione di misure da un lato di prevenzione e dall'altro di recupero del patrimonio trafugato.

A questo riguardo non vi sono certamente misure decisive che possono essere consigliate o attivate per porre rimedio a tali gravissime situazioni. Mentre ci si ripromette di ritornare in altra sede e in modo più esauriente sull'argomento, si sottolinea la necessità da parte dei consorziati proprietari di castelli che custodiscano arredamento d'epoca e opere d'arte di:

a) migliorare le difese passive o meccaniche, rafforzando tutti i sistemi di chiusura delle luci (porte, finestre, ecc.), mediante inferriate, blindature, vetrate antisfondamento, ecc;

b) dotarsi di sistemi di sicurezza attiva, e cioè di sistemi elettronici d'allarme collegati o meno ad un posto di intervento, quanto più possibile sofisticati;

c) provvedere ad una presenza permanente nella dimora o ad un'opera di vigilanza costante;

d) documentare fotograficamente in modo accurato l'intero patrimonio mobile e custodire tale documentazione in luoghi sicuri, affinché non possa essere asportato, come talvolta è avvenuto, insieme alle opere documentate;

e) pubblicare le opere di maggior pregio, attraverso pubblicazioni, cataloghi di mostre ecc. La pubblicazione infatti, se da un lato può far aumentare la

probabilità di un furto su commissione, d'altra parte rende del tutto incommerciabile l'opera e aumenta il rischio per l'acquirente;

f) assicurare le opere contro i furti, non tanto per ottenere un risarcimento che in caso di perdita di un'opera d'arte o di un bene legato al castello o alla famiglia che ne ha tenuto per secoli il possesso è solo una debole compensazione, quanto perché, dati i rapporti con gli organi di polizia anche a livello internazionale del settore assicurativo e la pressione dallo stesso esercitata sulle indagini, diventa più probabile il recupero delle opere trafugate.

Si tratta di misure che in molti casi non sono state sufficienti ad evitare un furto o a recuperare un'opera trafugata, ma che, se congiuntamente prese, possono comunque aumentare le difese e la probabilità di evitare i danni.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE A UDINE

Il giorno 30 gennaio nella sede dell'Istituto di Studi sull'Amministrazione Locale di Udine, gentilmente concessa dal Presidente Dott. Liesch, si è riunito il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio per affrontare un impegnativo ordine del giorno riguardante la determinazione delle quote sociali, l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo, la definizione dei programmi di attività per il 1989, l'approvazione delle domande di contributo alle Province, alla Regione, al Ministero per i Beni Culturali ai sensi delle leggi vigenti, la definizione dell'assetto della Segreteria e dell'Ufficio Stampa e l'approvazione di alcune nuove adesioni.

Il Consiglio ha discusso approfonditamente il programma di attività culturali e di valorizzazione turistica per l'entrante anno, che dovrà in parte essere sostenuto con i contributi della LR 68 (cultura), della LR 16 (turismo) e della L 123 (istituzioni culturali), secondo le linee già confermate e che trovano migliore illustrazione in altra parte del presente notiziario. Ha altresì approvato le quote sociali per il 1989, riconfermando sostanzialmente quelle dell'anno scorso, con qualche ritocco per gli Enti. Sono state approvate due nuove adesioni, rispettivamente di Filippo Formentini e di Isabella Formentini, entrambi per il castello di S. Floriano.

È stato definito l'assetto della Segreteria, che viene guidata dal Segretario Dott. Liesch, con la collaborazione dell'Addetta alla Segreteria Veronica Bassello, e dell'Ufficio Stampa, nell'ambito del quale viene riconfermato l'incarico alla Dott.ssa Anna Marcolin quale Addetta Stampa e redattrice del notiziario Castelli.

Si è infine data notizia di numerose iniziative in atto per la salvaguardia di vari castelli della regione e dello stato di preparazione di alcune iniziative già avviate (quaderni storici, ecc.).

LE QUOTE SOCIALI 1989

Il Consiglio d'Amministrazione ha determinato l'ammontare delle quote sociali per il 1989, che rimangono così definite:

1. soci individuali (proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di castelli o di loro parti, in quanto persone fisiche o persone giuridiche private) L. 50.000;

2. soci collettivi (enti territoriali che siano proprietari, possessori o detentori di castelli o comprendenti nel loro territorio un'opera castellana);

2.A. con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti: L. 100.000;

2.B. con popolazione compresa tra i 10.000 e i 100.000 abitanti: L. 200.000;

3.B. con popolazione superiore ai 100.000 abitanti: L. 250.000

Vengono pertanto confermate nella sostanza le quote dell'anno precedente, malgrado l'aumento dei costi e la crescita delle attività. Si tratta di livelli che, se si considerano le quote richieste da associazioni affini e il volume di servizi e delle stesse pubblicazioni che vengono garantite ai soci, appaiono notevolmente contenuti. È probabile che una più attenta valutazione dei costi e dei servizi erogati imponga un adeguamento per il prossimo anno.

AUTOFINANZIAMENTO DEL NOTIZIARIO CASTELLI

I costi crescenti di tipografia, la crescita della documentazione offerta e lo sviluppo degli impegni finanziari del Consorzio pongono l'esigenza di provvedere a forme di autofinanziamento del presente periodico che dovrà, attraverso la pubblicità e i contributi volontari dei destinatari, diventare finanziariamente autonomo.

A tal fine si invitano sia i consorziati, sia i numerosi operatori culturali e amici che ricevono gratuitamente il periodico, ad effettuare un *versamento volontario* nella misura più elevata possibile, attraverso il conto corrente postale che si acclude.

Il notiziario «Castelli» svolge un servizio che è unanimamente riconosciuto di grande utilità, essendo l'unico periodico in regione ed uno dei pochi in Italia che affronta periodicamente i problemi della tutela non solo dei castelli ma più in generale del patrimonio architettonico. A chi vorrà sostenerne l'impegno con un *contributo finanziario*, rivolgiamo fin d'ora il ringraziamento più cordiale.

LE ATTIVITÀ CULTURALI DEL CONSORZIO NEL 1988

Nel corso del 1988 il Consorzio ha continuato a sviluppare una intensa azione diretta a promuovere una vasta sensibilità intorno ai problemi del restauro del patrimonio architettonico e ad ampliare la sfera di conoscenze in tema di architettura fortificata. Tale azione si è tradotta in un complesso di azioni che hanno contribuito in misura notevole ad arricchire il panorama delle iniziative culturali realizzate nelle varie provincie della Regione.

Circa una volta al mese l'Ente ha organizzato una iniziativa di promozione culturale, senza tener conto del fortunato ciclo di iniziative musicali che va sotto il nome di «Concerto al Castello», organizzato dal Comitato Iniziative Castellane.

Le iniziative sono state realizzate sull'intero territorio regionale, secondo un disegno che non nasce tanto dagli imperativi statuari che estendono all'intero territorio del Friuli - Venezia Giulia l'ambito di operatività e di competenza del Consorzio, quanto da una specifica domanda che emerge dalle comunità locali e da obiettive esigenze di intervento a favo-

RISPONDONO GLI ESPERTI



Ernesto LIESCH
Segretario Consorzio
Abilitato alla professione
di commercialista

QUESITO:

Nel precedente numero del Notiziario ho letto un parere in ordine all'accatastamento degli immobili vincolati. Sono ancora sussistenti trattamenti di favore, e se sì, quali, nonostante i recenti provvedimenti in materia fiscale?

L'art. 2 della legge 2 agosto 1982 n. 512 «Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale» ha disposto l'aggiunzione in fine all'articolo 88 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 597 «Istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» dei seguenti commi:

«L'aggiornamento dei redditi degli immobili riconosciuti di interesse storico ed artistico, ai sensi della legge 1 giugno 1939 n. 1089 e successive modificazioni ed integrazioni, è effettuato mediante l'applicazione del minore tra i coefficienti previsti per i fabbricati. Qualora i predetti immobili risultino allibrati al catasto terreni il reddito catastale aggiornato è ridotto alla metà ai fini delle imposte sul reddito.

L'Amministrazione per i beni culturali e ambientali dà immediata comunicazione agli uffici tributari delle violazioni che comportano la decadenza dalle agevolazioni».

Tali disposizioni sono state integralmente trasfuse — senza modificazione alcuna — nell'art. 134 «redditi dei fabbricati», in unico comma (il 3°), del Testo Unico Imposte sui Redditi (T.U.I.R.) approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986 n. 917. Venendo ai contenuti della disposizione nella parte che qui interessa (la prima parte dell'attuale 3° comma art. 134 T.U.I.R.) va osservato in primo luogo che la portata precettiva della norma appare immediata, collegata al solo presupposto della effettiva esistenza del vincolo sul bene, posto come noto dall'Amministrazione dei beni culturali ed ambientali con Decreto Ministeriale.

Una prima lettura del passo normativo porterebbe a concludere che la disposizione di aggiornamento al minore dei redditi catastali appaia avere quale autentico destinatario il Ministero delle Finanze, cui compete, anno per anno, l'emanazione del provvedimento di aggiornamento dei coefficienti di rivalutazione.

Una seconda linea di lettura appare più aderente allo spirito che ha ispirato la legge 512/82, in quanto rende possibile l'utilizzo del beneficio fiscale in forma immediata, e a diretta cura del contribuente, senza interventi previ di riclassamento del bene richiedenti provvedimenti ed iter complessi, con coinvolgimento delle Commissioni Censuarie. A tale proposito il suggerimento che era stato dato nel parere cui il lettore fa riferimento, e che devesi riconfermare in quanto non contrastante sia con la lettera che con lo spirito della legge, era di esporre analiticamente tutte le unità immobiliari costituenti l'immobile vincolato (al fine di ottemperare a quanto prescritto dalle «Istruzioni per la compilazione della denuncia dei redditi» diramate dal Ministero delle Finanze, che prescrivono non essere «consentito raggruppare sotto lo stesso numero d'ordine più unità immobiliari anche se aventi il medesimo numero di partita catastale»), calcolando però il reddito catastale aggiornato con il coefficiente di rivalutazione della categoria A/9 ed esponendo in nota, con chiamata, la precisazione (dizione aggiornata alla nuova normativa) l'immobile vincolato ai sensi della legge 1089/39 — il coefficiente di aggiornamento utilizzato è quello previsto dall'art. 134, 3° comma T.U.I.R.».



Michele FORMENTINI
Consigliere delegato
alla valorizzazione
Avvocato

QUESITO:

In quale responsabilità potrebbe incorrere un proprietario di castello per un eventuale infortunio che si verificasse durante un concerto ad uno spettatore o ad un orchestrale?

Sul piano giuridico si verte nella normativa disciplinata dall'art. 2043 del Codice Civile che così recita:

«Qualunque fatto doloso o colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno».

Come si nota a prima vista la legge pone precisi limiti al risarcimento del danno. Tre sono gli elementi del fatto illecito: un'attività illecita, che consiste in una violazione di un obbligo; un danno ingiustamente causato; una responsabilità, cioè una qualificazione subiettiva nel soggetto agente (attività dolosa o colposa). Una attività illecita può consistere nel fare oppure nel non fare, in atti commissivi od omissivi.

Se viene violata la regola fondamentale della connivenza, che ogni persona deve osservare di fronte ad ogni altra (alterum non ledere) si ha una responsabilità extracontrattuale o aquiliana (2043); se non si adempiono gli obblighi specifici derivanti da qualche particolare rapporto giuridico che vincoli il soggetto nei riguardi di un avente diritto, si parla di responsabilità contrattuale.

In tutti e due i casi si risponde dei danni prodotti.

Nella fattispecie prospettata dal quesito un'eventuale responsabilità si sdoppierebbe. Da una parte c'è l'organizzatore del concerto che deve porre in essere tutti quegli accorgimenti anti infortunistici previsti dalla legge per i pubblici spettacoli e dall'altra il proprietario del castello che concede gratuitamente ospitalità alla manifestazione.

Se ad esempio crollasse il palco dove si trovano gli orchestrali e questo fosse stato predisposto dall'organizzatore del concerto, ai sensi dell'art. 2043 del C.C. risponderà l'organizzatore, per eventuali infortuni alle persone o danni alle cose che si fossero verificati.

Nell'ipotesi invece che sia stato il proprietario del castello ad allestire il palco, risponderà lui.

Altra ipotesi, riferita allo spettatore, che cadesse dalla sedia, per rottura della stessa, e rimanesse in qualche modo infortunato, risponderebbe per i danni, l'organizzatore del concerto, nel caso che le sedie fossero sue o il proprietario del castello che le avesse messe a disposizione.

Il danno dovrà in ogni caso essere provato da chi l'ha subito.

Il consiglio pratico che posso dare all'uno ed all'altro è di munirsi di una assicurazione contro gli infortuni, finalizzata allo scopo, che pur non esimando dalla responsabilità, trasferirebbe l'onere del pagamento dei danni alla compagnia assicuratrice.

Sul piano pratico è molto difficile, anche se non è da escludere in via assoluta, che un evento sopra ipotizzato si verifichi, ma è prudente cautelarsi, anche perché l'onere non è eccessivo proprio perché la possibilità che si verifichi è molto remota.

re di un patrimonio fortificato che trova significative presenze in tutte le quattro provincie della regione.

La *proiezione regionale* dell'attività del Consorzio è testimoniata da una fitta rete di iniziative di maggiore o minore richiamo, ma tutte strettamente finalizzate a favorire il recupero e la valorizzazione di un patrimonio culturale che è comune a tutta la regione.

La *proiezione nazionale* delle sue attività trova espressione in tutta una rete di rapporti con analoghe realtà operanti al di fuori dei confini regionali e in alcune attività di sicura rilevanza anche a livello extraregionale.

In ogni caso le attività non sono limitate alla sola provincia di Udine ove è collocato il castello di Cassacco, sede del Consorzio.

Le iniziative realizzate sono tutte orientate al perseguimento dei seguenti obiettivi:

1) coinvolgimento di una «cultura del restauro», riferita sia al complesso dei beni culturali, sia all'architettura fortificata;

2) coinvolgimento dei più vari strati di popolazione in iniziative di valorizzazione e di fruizione del patrimonio storico - artistico della Regione;

3) approfondimento dei problemi riguardanti il recupero e la valorizzazione dei beni architettonici.

Tale azione ha coinvolto un vasto pubblico di appassionati e di interessati ai problemi della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale della Regione, rivolgendosi non a ristrette cerchie di studiosi, ma investendo i più svariati gruppi sociali. Pubblici amministratori, tecnici, operatori culturali, circoli e associazioni, studenti e giovani sono stati interessati alle iniziative di animazione culturale che il Consorzio ha sempre organizzato con cura e con efficacia, richiamando sempre un pubblico che tende a diventare sempre più numeroso, a riprova dell'allargamento di interesse che si va manifestando nei riguardi dei castelli e più in generale dell'architettura fortificata.

Le iniziative organizzate dal Consorzio nel 1988 possono raggrupparsi in «Incontri culturali» e in «Pubblicazioni».

Gli *incontri culturali*, quasi sempre realizzati in ambiti fortificati o in edifici storici, si distinguono in «Presentazioni di volumi», in «Presentazioni di restauro» e in «Incontri in cantiere». Nel corso del 1988 sono state realizzate le seguenti iniziative: Presentazione «L'intervento dei privati nel settore dei beni culturali: Progetto: 512» a cura del Prof. Tommaso Alibrandi, del Dott. Ernesto Liesch e dell'arch. Roberto Raccanellò a Palazzo Torriani (Udine, 19 febbraio); Presentazione del «Progetto 512» a cura del Prof. Marzio Strassoldo e del Dott. Ernesto Liesch al

PUBBLICAZIONI DEL CONSORZIO

COLLANA DOCUMENTAZIONE

- *Natura e finalità del Consorzio*, Quaderno n. 1, Cassacco 1977 - L. 1.000, pp. 16.
- *Statuto*, Quaderno n. 2, Cassacco 1979, pp. 16 - L. 1.000.
- *Documenti sul restauro: la Carta di Venezia e la Carta del Restauro, 1972*, Quaderno n. 3, Cassacco 1979, pp. 32 - L. 3.000.
- PAVAN, L., *Annotazioni sul restauro architettonico*, Quaderno n. 4, Cassacco 1985, pp. 62, L. 4.000.
- FORMENTINI, L., (Ed.), *Valorizzazione e riuso dei castelli*, Quaderno n. 5, Cassacco 1986, pp. 126, L. 10.000.
- LIESCH, E., (Ed.), *L'intervento dei privati nel settore dei beni culturali*, Quaderno n. 6, Cassacco 1987, pp. 77, L. 5.000.

COLLANA CASTELLI STORICI

- CATTALINI, A., *Castello di S. Floriano*, Quaderno n. 1, Udine 1978, pp. 32, L. 5.000.
- ZUCCHIATTI, W., *Castello di Villalta*, Quaderno n. 2, Cassacco 1981, pp. 32, L. 5.000.
- STRASSOLDO, M., *Castello di Strassoldo*, Quaderno n. 3, Cassacco, 1982, pp. 32, L. 5.000.
- DOMINI, S., *La Rocca di Monfalcone*, Quaderno n. 4, Cassacco 1983, pp. 125, L. 10.000.
- ASQUINI, A., *Castello di Fagagna*, Quaderno n. 5, Cassacco 1983, pp. 40, L. 5.000.
- RODARO, N., *Castello di Udine*, Quaderno n. 6, Cassacco, 1983, pp. 72, L. 10.000.
- SAVORGNAN DI BRAZZÀ, A., *Castello di Brazzà*, Quaderno n. 7, Cassacco 1983, pp. 36, L. 5.000.
- MENIS G.C., *Castello di Buja*, Quaderno n. 8, Cassacco 1984, pp. 60, L. 10.000.
- CARROZZO R., *Castello di Gruagno*, Quaderno n. 9, Cassacco 1985, pp. 36, L. 5.000.
- MASAU DAN, M., *Fortezza di Gradisca*, Quaderno n. 10, Cassacco 1986, pp. 46, L. 10.000.
- CORETTI G., *Fortezza di Palmanova*, Quaderno n. 11, Cassacco 1986, pp. 72, L. 10.000.
- BAIUTTI, G., *Castello di Cassacco*, Quaderno n. 12, Cassacco 1987, pp. 108 - L. 10.000.
- BEGOTTI P., *Castello di Cordovado*, Quaderno n. 13, Cassacco 1988, pp. 48, L. 10.000.

COLLANA ASSISTENZA

- *Domanda di contributo regionale e per il restauro di immobili di interesse storico-artistico ai sensi della Legge Regionale n. 60/1976*, Assistenza ai Soci n. 1, Cassacco 1977, p. 10.
 - *Vincoli monumentali ai sensi della Legge Nazionale n. 1089/1939*, Assistenza ai Soci n. 2, Cassacco 1978, pp. 9.
 - *Vincoli diretti, ai sensi della Legge Nazionale n. 1089/1939*, Assistenza ai Soci n. 3, Cassacco 1978, pp. 7.
 - *Domande di contributo statale per il restauro di immobili di interesse storico-artistico, ai sensi della Legge Nazionale n. 1552/1961*, Assistenza ai Soci n. 4, Cassacco 1978, pp. 6.
 - *Oneri deducibili ai sensi del D.P.R. n. 597/1973*, Assistenza ai Soci n. 5, Cassacco 1979, pp. 5.
- Intera documentazione L. 10.000.**

COLLANA STUDI E PROGETTI

- AA.VV., *Rapporto sullo stato dei castelli*, Fascicolo n. 1, Cassacco 1976, pp. 46, L. 5.000.
- VISINTINI, C., *Il sistema delle fortezze venete del Friuli Orientale*, Fascicolo n. 2, Cassacco 1984, pp. 24, L. 5.000.
- ROSCIOLI, V., *L'architettura fortificata negli interventi delle regioni e delle province*, Fascicolo n. 3, Cassacco 1985, pp. 182, L. 30.000.

VARIE

- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo dicembre 1968 - febbraio 1972*, Cassacco 1972, pp. 132 - L. 6.000.
- *Antiquariato 75*, Cassacco 1975, pp. 132, L. 3.000.
- CASTENETTO, C. - LIESCH E., - MANTOVANI, D. - PIRZIO BIROLI, R. - RODARO N. - STRASSOLDO M. - VISINTINI C. - *Castelli / Castles / Schlösser*, Grillo Editore, Udine 1976, pp. 96, L. 10.000.
- *Castelli e fortificazioni del Friuli-Venezia Giulia*, S. Daniele 1979, pp. 20 (gratuito).
- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo marzo 1972 - luglio 1976*, Cassacco 1976, pp. 324, L. 6.000.
- *Raccolta notiziario Castelli arretrati*, n. 34 copie L. 15.000.
- GERLINI, F., *Le Casate parlamentari del Friuli - Gli Antichi Stemmi*, Vattori, Udine 1986, pp. - L. 35.000.
- *Abbonamento al notiziario Castelli*, annuo L. 2.000.

CASTELLO FORMENTINI di San Floriano del Collio (Gorizia)

Per informazioni e prenotazioni telefonare
allo (0481) 884034



- Ristorante con 150 coperti
- Sala per congressi, banchetti, nozze per 150 persone
- Enoteca dei vini Collio DOC Formentini
- Club House del GOLF CLUB S. FLORIANO - GORIZIA
- Campo da Golf a 9 buche, putting green, campo pratica
- GOLF HOTEL (nel borgo) con piscina, tennis, equitazione
- Museo del Vino nella Cantina Formentini

Le pubblicazioni del Consorzio
sono disponibili presso la
LIBRERIA FRIULI
Via dei Rizzani, 3 - UDINE

Carta 1987 della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura

Attraverso il suo Comitato per le Scienze storiche, filosofiche e filologiche il Consiglio Nazionale delle Ricerche realizzò a Roma nel novembre 1986, in collaborazione con il Ministero per i Beni culturali e ambientali, un Convegno sui Problemi del Restauro in Italia che portò in primo piano un'ampia pluralità di temi e di problemi d'indole tecnica, scientifica e di politica culturale generale. La stessa istituzione, a seguito di precise richieste emerse dalle conclusioni del Convegno, promosse la redazione di una serie di documenti concernenti le tematiche della conoscenza, della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali, elaborati da altrettanti Gruppi di studio. Fra essi particolare rilevanza ha assunto la «Carta 1987 della Conservazione e del Restauro degli oggetti d'arte e di cultura», pubblicata per la prima volta nel volume 1 di «Arte Documento», la nostra Rivista di Storia e tutela dei Beni Culturali (1988).

Anche più che gli altri Documenti cui s'è accennato, suscettibili per la loro indole di considerazioni da parte di altre specifiche istanze, la «Carta 1987 della Conservazione e del Restauro» è stata concepita e tuttora viene considerata dagli stessi Autori, a cominciare da Corrado Maltese che ha coordinato tutta l'impresa, un gesto aperto a ogni proposta e/o integrazione.

Gli Autori — Paolo Marconi, che ha coordinato il Gruppo di studio su quel tema assieme a Corrado Maltese e a numerosi altri studiosi — nello spirito e nella prospettiva medesimi con i quali è stato redatto il testo, sono consapevoli della opportunità di ulteriori meditazioni sul tema, specialmente per quanto riguarda parchi, giardini, e centri storici. Una tale consapevolezza coincide con la natura e la funzione stesse della «Carta 1987», che vuol essere non già uno strumento normativo di carattere cogente, bensì un testo di raccomandazioni, come tale aperto a ogni ulteriore acquisizione storica, scientifica e tecnica.

Con tale spirito si affida il risultato del lavoro svolto alle pagine del Notiziario «Castelli». (Giuseppe M. Pilo)

1- Le considerazioni e le istruzioni implicitamente enunciate nel presente documento intendono rinnovare, integrare e sostanzialmente sostituire la «Carta Italiana del Restauro» del 1972. Esse si applicano a tutti gli oggetti di ogni epoca e area geografica che rivestano significativamente interesse artistico, storico e in genere culturale. Fanno pertanto parte di tale universo di oggetti opere di architettura e di aggregazione urbana, ambienti naturali di particolare interesse antropico o faunistico e geologico, ambienti «costruiti» come parchi, giardini e paesaggi agrari, strumenti tecnici, scientifici e di lavoro, libri e documenti, testimonianze di usi e costumi di interesse antropologico, opere di figurazione tridimensionale, opere di figurazione piana su qualsiasi supporto (murario, cartaceo, tessile, ligneo, lapideo, metallico, ceramico, vitreo e così via). Tale universo di oggetti si presenta per larga parte anche frammentariamente sotto forma di reperto archeologico e/o paleologico e paleontologico isolato o inserito in larghi contesti.

L'universo di oggetti sopra descritto è stato ed è sottoposto, fin dal momento della nascita o del rinvenimento di ogni suo singolo elemento, all'azione degradante, dispersiva e/o distruttiva di eventi e processi fisico - chimici, geologici, biologici e antropici.

Un fondamentale interesse conoscitivo dell'intera umanità ha imposto e impone di contrastare e quanto meno rallentare distruzione, dispersione e degrado con ogni accorgimento di conservazione, preservando condizioni intrinseche ed estrinseche, per ogni oggetto in questione, le più vicine possibili a quelle originarie. Il passo successivo è evidentemente, — quando inevitabile e possibile, — quello di provvedere alla sua migliore conservazione e al suo restauro.

Il presente documento assume pertanto il nome di «Carta 1987 della Conservazione e del Restauro».

2 - La definizione dei significati dei termini d'uso più frequente nei testi che seguono dovrà così intendersi:

Conservazione: l'insieme degli atti di prevenzione e salvaguardia rivolti ad assicurare una durata tendenzialmente illimitata alla configurazione materiale dell'oggetto considerato;

Prevenzione: l'insieme degli atti di conservazione, motivati da conoscenze predittive al più lungo termine possibile, sull'oggetto considerato e sulle condizioni del suo contesto ambientale;

Salvaguardia: qualsiasi provvedimento conserva-



tivo e preventivo che non implichi interventi diretti sull'oggetto considerato;

Restauro: qualsiasi intervento che, nel rispetto dei principi della conservazione e sulla base di preve indagini conoscitive di ogni tipo, sia rivolto a restituire all'oggetto, nei limiti del possibile, la relativa leggibilità e, ove occorra, l'uso;

Manutenzione: l'insieme degli atti programmaticamente ricorrenti rivolti a mantenere le cose di interesse culturale in condizioni ottimali di integrità e funzionalità, specialmente dopo che abbiano subito interventi eccezionali di conservazione e/o restauro.

3 - I provvedimenti di conservazione riguardano non soltanto la salvaguardia dell'oggetto singolo e dell'insieme degli oggetti considerati significativi, ma anche *delle condizioni del contesto ambientale*, purché accertato come storicamente pertinente e favorevole sia dal punto di vista fisico che della manutenzione ordinaria.

I provvedimenti di restauro che intervengono direttamente sull'opera ad arrestare per quanto possibile danni e degrado devono essere atti a rispettare la fisionomia dell'oggetto quale è trasmessa dai suoi naturali e originali veicoli materiali, mantenendone agevole la lettura.

Conservazione e restauro possono non essere uniti e simultanei, ma essi sono complementari e in ogni caso un programma di restauro non può prescindere da un adeguato programma di salvaguardia, di manutenzione e prevenzione.

4 - Ogni Soprintendenza, Istituto o Ufficio, appartenente al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali o a Enti pubblici locali, responsabile in materia di conservazione del patrimonio storico - artistico e culturale, compilerà un programma periodico specifico dei lavori di conservazione e di restauro nonché delle ricerche nel sottosuolo e sottacqua, da compiersi per conto sia dello Stato, sia di altri Enti o persone. Tale programma sarà approvato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali su conforme parere dei pertinenti Comitati di Settore del Consiglio Nazionale dei Beni culturali. Nell'ambito di tale programma, anche successivamente alla presentazione dello stesso, qualsiasi intervento sulle opere di cui al paragrafo 1 dovrà essere illustrato e giustificato da una relazione tecnica dalla quale risulteranno oltre alle vicissitudini conservative dell'opera lo stato attuale della medesima, la natura degli interventi necessari, anche per il pertinente ed eventuale risanamento ambientale, e la spesa occorrente per farvi fronte.

Detta relazione sarà approvata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali previo parere, per i casi emergenti o dubbi e per quelli previsti dalla legge, dei pertinenti Comitati di Settore su nominati.

5 - In relazione ai fini precedentemente descritti ogni provvedimento conservativo dovrà essere commisurato ai fattori ambientali positivi e negativi giornalieri e stagionali, tenendo conto dei loro caratteri fisico - chimici, geologici, biologici e antropici.

In condizioni di inquinamento ambientale grave,

qualora non vi si possa porre rimedio in tempo ragionevole, è opportuno rimuovere senza indugi l'opera o le opere di maggior pregio e significato collocandole in luogo idoneo, dove sia possibile instaurare idonee, durevoli e positive condizioni ambientali.

La raccomandazione vale anche per le opere la cui collocazione non risultasse adeguatamente sicura in casi di catastrofici eventi naturali (sismi, alluvioni, frane).

Lo stesso dicasi per le opere eccessivamente esposte a furti o a danneggiamenti nonché per le opere custodite in ambienti dove si affollano masse incontrollabili di visitatori.

A proposito del flusso dei visitatori dovrà essere caso per caso individuata una soglia massima dell'affollamento in relazione alla cubatura dell'ambiente, alle caratteristiche delle superfici esposte agli osservatori e alle variazioni stagionali e giornaliere, climatiche e microclimatiche.

Pulizie, manutenzione dell'ambiente e climatizzazione dovranno essere scrupolosamente controllate e controllabili.

6 - In relazione alle operazioni di restauro, che coinvolgono la natura materiale delle singole opere, si devono respingere fin dallo stato di progettazione del restauro stesso:

a) completamenti in stile o analogici, anche in forme semplificate, sia pure in presenza di documenti grafici o plastici che possano indicare quale fosse stato o dovesse apparire l'aspetto dell'opera finita. Si potranno ammettere limitate eccezioni nel campo dei restauri architettonici, qualora i completamenti analogici, se pure ridotti all'essenziale, si dimostrino necessari al presidio statico della fabbrica, specie nelle zone sismiche, e al più sicuro mantenimento delle parti superstiti. E ciò vale anche per quegli elementi che assicurano un normale ed equilibrato smaltimento e scivolamento delle acque meteoriche;

b) rimozioni o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera attraverso il tempo, a meno che non si tratti di limitare alterazioni deturpanti o incongrue rispetto ai valori storici dell'opera o di completamenti in stile che la facilitino;

c) alterazione e rimozione delle *patine*, sempre che non sia analiticamente dimostrato che sono irrimediabilmente compromesse dall'alterazione del materiale superficiale. La conservazione di quest'ultimo può infatti essere fonte di ulteriore degrado, specie nel caso di superfici lapidee solfatate esposte all'aperto.

7 - In relazione alle operazioni di restauro, che coinvolgono la natura materiale delle singole opere, sono ammesse le seguenti operazioni e reintegrazioni:

a) aggiunte di parti accessorie in funzione storicamente accertate, marcando in modo chiaro aggiunte e reintegrazioni di piccole parti storicamente accertate, marcando in modo chiaro aggiunte e reintegrazioni pur senza eccedere nella segnalazione di esse, onde non prevaricare l'armonia del contesto. In si-

mili casi può anche adottarsi materiale differenziato, seppure accordato cromaticamente nel contesto, purché sia il più affine e compatibile, per caratteristiche chimico - fisiche, al supporto. Ciò potrà evitare comportamenti difformi, provocati da sollecitazioni termiche diverse, a loro volta indotte da diversi: spessore, modo di applicazione e composizione. Co-desti inserti dovranno essere comunque distinguibili a occhio nudo, seppure a un'osservazione ravvicinata, ricorrendo anche a lavorazioni diverse da quelle storiche, in particolare nei punti di raccordo con le parti antiche. Infine tali inserti dovranno essere siglati e datati, ove è possibile, ma sempre con la debita discrezione.

b) puliture che, per le pitture e sculture policrome, non devono giungere mai alla sostanza pigmentale del colore rispettando la «patina» ed eventuali vernici antiche. Per tutte le altre specie di opere le puliture non dovranno arrivare alla nuda superficie della materia di cui constano le opere stesse. Possono essere tollerate eccezioni, specialmente in materia di opere architettoniche, quando il mantenimento di superfici degradate costituisca un pericolo per la conservazione dell'intero contesto (vedi paragrafo 6 c); in tal caso la procedura dovrà essere adeguatamente documentata;

c) anastilosi sicuramente documentata, composizione di opere andate in frantumi, sistemazione di opere lacunose, ricostruendo interstizi di lieve entità con tecnica chiaramente differenziabile a occhio nudo: o con zone neutre accordate a livello diverso da quello delle parti originarie, o lasciando in vista il supporto originario; comunque mai integrando ex novo zone figurate, o inserendo elementi determinanti per la figuratività dell'opera;

d) modificazioni e nuove inserzioni a scopo statico e conservativo della struttura interna o del sostrato o supporto, purché nell'aspetto, compiuta l'operazione, non risulti alternazione né cromatica né per la materia in quanto osservabile in superficie. E ciò, beninteso, come *extrema ratio* di un'esigenza conservativa altrimenti inattuabile.

Nel campo specifico dell'architettura, l'esperienze degli ultimi vent'anni ha insegnato a diffidare delle inserzioni occulte in materiali speciali quali l'acciaio, l'acciaio armonico pre-teso, le «cuciture» armate e iniettate con malte di cemento o di resine, a causa della loro invasività, poca durabilità, irreversibilità e relativamente scarsa affidabilità. Appaiono pertanto preferibili, anche se di vistosa estraneità all'opera, provvidenze di consolidamento di tipo tradizionale (speroni e tamponamenti, catene, cerchiature ecc.) in quanto facilmente controllabili e sostituibili;

e) nuovo ambientamento o sistemazione dell'opera, quando non esistano più o siano distrutti l'ambientamento o la sistemazione tradizionale, o quando le condizioni di conservazione esigano la rimozione (vedi paragrafo 5).

8 - Ogni intervento sull'opera, o anche in contiguità di essa ai fini di cui al paragrafo 3, deve essere eseguito in modo tale e con tali tecniche e materie da poter dare affidamento che nel futuro non renderà

possibile un nuovo eventuale intervento di conservazione e restauro.

Ai fini del restauro architettonico, solo le tecniche e i materiali di cui al paragrafo 7 sono a tutt'oggi affidabili per lunghissima sperimentazione, salvo alcune limitate eccezioni di cui all'allegato B (vedi).

In ogni caso ogni intervento deve essere preventivamente studiato e motivato per iscritto e del suo corso dovrà essere tenuto un giornale, al quale farà seguito una relazione finale, con la documentazione fotografica di prima durante e dopo l'intervento. Verranno inoltre documentate tutte le ricerche e analisi eventualmente compiute con il sussidio della fisica, la chimica, la microbiologia e altre scienze. Di tutte queste documentazioni sarà tenuta copia negli archivi degli uffici competenti di cui al paragrafo 4 e un'altra copia sarà inviata per conoscenza all'Istituto Centrale per il Restauro.

Nel caso di pulitura, in un luogo possibilmente marginale della zona operata, dovrà essere conservato un campione dello stadio anteriore all'intervento, mentre nel caso di aggiunte le parti rimosse dovranno essere conservate e/o documentate in uno speciale archivio -deposito gli uffici competenti.

9 - L'uso di nuovi procedimenti di conservazione e restauro e di nuove materie, rispetto a procedimenti e materie il cui uso è vigente o comunque ammesso, dovrà essere autorizzato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali su conforme e motivato parere dell'Istituto Centrale per il Restauro, cui spetterà anche di promuovere azione presso il Ministero stesso per scongiurare materie e metodi obsoleti, nocivi e comunque non collaudati, suggerire nuovi metodi e l'uso di nuove materie, definire le ricerche alle quali si dovesse provvedere con un'attrezzatura e con specialisti al di fuori dell'attrezzatura e dell'organico a sua disposizione.

10 - I provvedimenti intesi a preservare dalle azioni inquinanti e dalle variazioni atmosferiche, termiche e igrometriche le opere di cui al paragrafo 1, dovranno, nei limiti del possibile, rispettare l'aspetto della materia e il colore delle superfici e ogni altra condizione che caratterizzi in modo sostanziale e permanente le opere stesse e il contesto ambientale in cui risiedono. Tali provvedimenti dovranno comunque essere presi in modo da evitare qualsiasi dubbio sull'epoca in cui sono stati eseguiti.

11 - I metodi specifici di cui avvalersi negli atti di conservazione e restauro, singolarmente per i centri storici, per i monumenti architettonici, per quelli archeologici e per l'esecuzione degli scavi, nonché per le opere di pittura, scultura e arti applicate, Beni librari e archivistici, sono specifici agli allegati alle presenti istruzioni, denominanti A, B, C, D, E, F.

12 - Nei casi in cui sia dubbia l'attribuzione delle competenze tecniche e sorgono conflitti in materia, deciderà il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali sulla scorta delle relazioni dei Soprintendenti o capi di Istituto interessati, sentito il competente Comi-

tato di Settore del Consiglio Nazionale dei Beni culturali.

Allegato A **Istruzioni per la tutela dei centri storici**

L'individuazione di un «centro storico» è possibile solo a condizione di unificare sotto il concetto di *aggregazione abitativa* sia la città che il villaggio e di sottintendere nella parola «storico» la particolare messe di significati attuali e potenziali che si attribuisce al «centro». In altre parole un «centro storico» può essere definito un' *aggregazione abitativa il cui significato è insostituibile nella storia di un'area culturale dell'umanità*. Aigues -Mortes e San Gimignano, per esempio, possono essere considerati campioni insigni di centri storici. E tuttavia la storia specifica di altri centri, anche dei più grandi, mostra che in moltissimi casi il concetto di «centro storico» può essere identificato con quello di «centro antico» e costituire solo un'area, l'*area storica*, di una città, anche grandissima, sviluppatasi tutt'intorno o anche secondo determinate direzioni nelle forme più moderne e, talvolta, anche nelle più caotiche, stravolgenti e quasi sommergendo i lineamenti delle aree che costituivano il centro originario sotto l'onda di piena della moderna urbanizzazione.

Il primo compito di tutela, conservazione e restauro riguarda, dunque, i centri e/o le aree storiche superstiti, minacciati non solo dalle calamità naturali e da quelle prodotte dagli uomini, ma anche dallo sviluppo urbano «selvaggio» e dall'altrettanto selvaggia industrializzazione. Tale compito, tutt'altro che facile, coinvolge — oggi — le competenze e le iniziative amministrative più varie: delle Regioni; del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; del Ministero dei Lavori Pubblici; del Ministero dell'Ambiente e altre ancora.

In mancanza di una legge che obblighi al coordinamento tutte le istituzioni pubbliche coinvolte nell'opera di tutela, conservazione e risanamento (ed è auspicabile che vi si ponga mano subito e proprio per iniziativa del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali), possono essere qui enunciati solo pochi principi generali e qualche indicazione di dettaglio di tecnica urbanistica.

Nell'intraprendere un progetto di intervento su un centro storico devono essere attentamente valutati:

- a - la natura storica dell'aggregazione originaria;
- b - le ragioni che hanno determinato in passato la sua sopravvivenza ovvero la sua parziale scomparsa ovvero — ancora — la sua relativa stasi o conservazione;
- c - le ragioni che, a breve o a lungo periodo, minacciano la sua conservazione, sia che si tratti di tendenze all'abbandono, sia che si tratti di tendenze alla demolizione sostitutiva per un più vantaggioso utilizzo del suolo o di qualche struttura. A queste si aggiungono le ragioni di eventuali situazioni di dissesto idrogeologico derivanti essenzialmente dall'assenza di una cultura e di una prassi sistematica dell'uso delle risorse naturali e artificiali.

In linea di massima le circostanze che hanno contribuito a frenare la distruzione, l'abbandono o il riutilizzo selvaggio debbono essere individuate e chiamate a cooperare nell'opera di salvaguardia e risanamento di un centro storico. Perciò, nella gran parte dei casi, è prudente e opportuno uno studio attento e articolato delle possibilità naturali di riuso delle strutture di un centro e del ripristino, per quanto possibile, dei suoi aspetti caratterizzanti sia nei volumi che nelle loro distribuzioni e nel loro raccordo vario, nonché nella coloritura dei singoli fabbricati e nell'arredo urbano superstite. In tale studio dovranno essere ovviamente scartate le forme di riuso che renderebbero vana l'opera di risanamento e di conservazione.

Tra i primi strumenti di riadeguamento di un centro storico al sito in cui è collocato, vanno menzionati i piani di ristrutturazione e salvaguardia idrogeologica da confrontare sistematicamente con i piani di utilizzazione agricola e forestale; anche in questo caso la carenza di una cultura e di una prassi sistematica può essere esiziale.

Premesso tale quadro relativo all'assetto del territorio, è evidente che nei *piani di ristrutturazione urbanistica e di salvaguardia* di un centro storico dovrà essere prima di tutto attentamente considerato l'aspetto ambientale in senso lato: un minuscolo centro ben conservato e ben isolato (per esempio Monteriggioni) ha bisogno di un anello di aree di rispetto da mantenere a colture verdi per un raggio proporzionato alla grandezza del centro stesso, mentre aree storiche già in via di essere sommerse dall'edilizia intensiva debbono essere soggette a limiti appropriati di altezze e di volumi. Com'è ovvio, gli strumenti urbanistici debbono in tutti i suddetti casi intervenire tempestivamente e in anticipo, calcolando che, qualora si giunga in ritardo, l'impatto di forme di urbanizzazione intensiva possono stringere come in un cappio le zone storiche, sottoponendole a uno stress veicolare intollerabile anche dal punto di vista ecologico.

Per quanto riguarda i singoli elementi attraverso i quali si attua la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme, sono da prendere in considerazione tanto gli elementi edilizi, quanto gli elementi costituenti gli spazi esterni (strade, piazze ecc.) e interni (cortili, giardini, spazi liberi ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme, caratterizzandolo più o meno accentratamente: contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche (quali la Rupe di Orvieto) ecc.

Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stessi. In ogni caso per questi valgono le norme di cui nell'allegato B.

Agli interventi di *ristrutturazione urbanistica* si può aggiungere il *riassetto viario*.

Esso va riferito alle analisi e alla revisione dei collegamenti viari e dei flussi di traffico che ne investono la struttura, col fine prevalente di ridurre gli aspetti patologici e ricondurre l'uso del centro stori-



co a funzioni compatibili con le strutture di un tempo.

La revisione dell'arredo urbano concerne le vie, le piazze e tutti gli spazi liberi esistenti (cortili, spazi interni, giardini ecc.), ai fini di un'omogenea connessione tra edifici e spazi esterni. Tale revisione riguarderà, come già indicato, anche gli aspetti cromatici dell'edilizia dei centri storici.

I principali tipi di intervento a livello edilizio sono:

1 - *risanamento statico e igienico* degli edifici tendenti al mantenimento della loro struttura e a un uso equilibrato della stessa; tale intervento va attuato secondo le tecniche, le modalità e le avvertenze di cui alle istruzioni per la condotta dei restauri architettonici (vedi allegato B). In questo tipo di intervento è di particolare importanza il rispetto delle qualità tipologiche, costruttive e funzionali dell'organismo, evitando quelle trasformazioni che ne alterino i caratteri;

2 - *rinnovamento funzionale* degli organismi interni, da permettere soltanto laddove si presenti indispensabile ai fini del mantenimento in uso dell'edificio. In questo tipo di intervento è di importanza fondamentale il rispetto, per quanto possibile, delle qualità tipologiche e costruttive degli edifici evitando funzioni che deformino eccessivamente l'equilibrio tipologico - costruttivo (e anche statico) dell'organismo.

Strumenti operativi dei tipi di intervento sopra elencati sono essenzialmente:

a - piani territoriali di coordinamento e di miglioramento delle risorse idriche, geologiche, agricole, forestali, in relazione ai piani di viabilità ferroviaria e automobilistica, nonché marittima, fluviale e lacuale;

b - piani territoriali di coordinamento urbanistico, da integrarsi ai precedenti;

c - piani regolatori provinciali, da inquadrarsi nei precedenti;

d - piani regolatori generali (comunali) ristrutturanti i rapporti tra centro storico e territorio, tra centro storico e città nel suo insieme;

e - piani particolareggiati relativi alla ristrutturazione del centro storico nei suoi elementi più significativi;

f - piani esecutivi di comparto, estesi a un isolato o a un insieme di elementi organicamente raggruppati;

g - piani del colore, adeguatamente controllati su dati fisico-chimici oltre che autoptici e a mezzo di un'estesa istruttoria, in cui tenga conto della «trazione cromatica» di ogni centro storico anche a mezzo di ricerche filologiche, iconografiche e documentarie.

A questa appendice avrebbe dovuto far seguito una speciale trattazione dell'ambiente non urbanizzato sia naturale che costruito. Purtroppo per le «bellezze naturali», i parchi e le riserve, i giardini annessi o non a ville e monumenti storici non è stata sviluppata tuttora la dovuta attenzione in modo organico.

L'argomento richiederà in un'occasione auspicabile prossima un documento specifico.

Qui basti dire che il problema, estremamente complesso e strettamente interagente con le tematiche ecologiche, non può che essere affrontato in sistematico raccordo e in collaborazione con i dicasteri dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici, con quello dell'Ambiente, con le Facoltà di Scienze e, in particolare, con biologi, botanici, geologi.

Allegato B

Istruzioni per la condotta della conservazione, manutenzione e restauro delle opere di interesse architettonico

Considerazioni preliminari

La Carta del Restauro 1972, per lo specifico problema del restauro architettonico, dipendeva in larga misura dai criteri adottati per il restauro degli oggetti d'arte prevalentemente grafopittorici, dove gli aspetti visibili erano privilegiati rispetto alla struttura. Si vuole soddisfare ora la necessità di uno statuto peculiare al restauro architettonico, che riconosca agli edifici monumentali e ai contesti ambientali, caratteristiche specifiche in quanto a comportamento rispetto all'aggressione degli inquinanti, agli abusi degli utenti, ai rischi sismici.

Il compito del restauro architettonico è di interpretare un manufatto storico, individuando le aggiunte e le manomissioni subite, dandogli un adeguato e controllabile miglioramento statico con mezzi compatibili e reversibili (reintegrazioni murarie, speroni, tiranti non occultati ecc.). Sinora l'esigenza di dissimulare i mezzi di rinforzo per non alterare l'aspetto e il carattere degli edifici ha giustificato il ricorso a tecnologie innovative che permettono di realizzare rinforzi invisibili, ma generalmente irreversibili, adulteranti, incompatibili e poco durabili, conservando di fatto l'aspetto e non la struttura della fabbrica.

L'uso delle tecniche tradizionali, peraltro, non è mai stato escluso dalle precedenti Carte del Restauro (Carta Italiana del 1932, Carta di Venezia del 1964, Carta del Restauro del 1972). Esse, infatti, alludevano all'uso di tecnologie innovative solo nei casi in cui quelle tradizionali non dessero sufficientemente affidamento e si limitavano a raccomandare l'adozione di accorgimenti idonei a rendere percettibile l'intervento del nuovo sul vecchio. Ma, alla luce di un'esperienza più matura, l'uso delle tecniche tradizionali si deve considerare applicabile non solo ai semplici *miglioramenti* delle condizioni statiche ma anche a molti casi di «patologie ordinarie», come si dirà meglio più avanti.

In ogni caso, dichiararsi favorevoli al recupero delle tecniche tradizionali non è sufficiente, perché è necessario saperle attuare.

L'uso esorbitante delle tecniche innovative nell'edilizia moderna in generale e anche nel campo del restauro ha causato una caduta del saper fare tradizionale, non solo considerato obsoleto, ma scorretto se non erroneo. Una rivitalizzazione di quel saper fare è possibile solo se, studiato attentamente, potrà ve-

nire diffuso nelle scuole e nelle Università attraverso una specifica didattica.

Progettazione delle operazioni di conservazione e restauro

La programmazione e l'esecuzione di cicli regolari di manutenzione e di controllo dello stato di conservazione di un monumento architettonico è la sola garanzia che la prevenzione sia tempestiva e appropriata all'opera per quanto riguarda il carattere degli interventi e la loro frequenza.

La procedura così indicata consentirà, ove l'entità degli interventi lo richieda, l'istituzione di «cantieri permanenti» con l'effetto di perfezionare le maestranze, consentire il loro ricambio fisiologico, formare squadre di veri «conoscitori» delle più riposte caratteristiche della fabbrica e del suo comportamento nel volgere del tempo. Tale procedura consentirà altresì risparmi finanziari notevoli ed eviterà, per quanto possibile, sgradevoli o devianti interventi innovativi o di ripristino.

Per quanto concerne l'utilizzazione degli edifici monumentali, si deve sottolineare che appropriate forme di riuso contribuiscono ad assicurare la loro sopravvivenza. Anche a questo fine i lavori di adattamento dovranno essere limitati al minimo rispettando, per quanto possibile, l'individualità tipologica e costruttiva dell'opera, compresi i suoi percorsi interni.

Nessun progetto di conservazione o restauro potrà dirsi idoneo a passare alla fase esecutiva se prima non sia preceduto da un attento studio dell'opera e del suo contesto ambientale, da prevenire e finanziare in modo specifico. Parte integrante di questo studio saranno ricerche bibliografiche, iconografiche, archivistiche ecc. per acquisire ogni possibile dato storico, nonché ricerche sperimentali sulle proprietà materiali del manufatto. Occorrerà in tale fase attribuire la massima importanza alla storia delle trasformazioni materiali del monumento, ricavandone, specialmente in relazione ai suoi diversi riusi, tutte le indicazioni per formulare i progetti di conservazione e/o restauro.

La documentazione di rilievo in pianta e in alzato dovrà essere controllata attentamente sia per l'opera che per il suo contesto, tenendo conto della necessità di correggere gli errori spesso gravi e a catena, che inevitabilmente vengono commessi in seguito alle note procedure di rilevamento (fotogrammetrie, rilevamenti catastali, trascrizioni di vario tipo).

Tutto il materiale raccolto come sopra descritto, diventerà una guida preziosa per la progettazione degli interventi di conservazione e/o restauro, consentendo con relativa sicurezza la scelta tra le superfetazioni da eliminare e quelle da conservare in quanto significative.

Nei casi in cui il monumento o il complesso architettonico da conservare si trovi in una delle molte zone oggi dichiarate sismiche, occorre fare particolare attenzione ai precedenti riutilizzi e a quello che si intende proporre nel progetto esecutivo finale.

Comunque, nei casi di «patologie ordinarie» è sempre preferibile adottare le tecniche e i materiali

tradizionali, che sono più omogenei con le opere da salvaguardare, così come ha anche raccomandato il Comitato Nazionale per la Prevenzione dal Rischio Sismico dei Beni culturali (1986).

Per quanto riguarda le canalizzazioni e le attrezzature di servizio, esse devono essere previste sin dall'inizio della progettazione nelle loro dimensioni e sedi definitive e in posizione idonea a non alterare né la statica dell'edificio né i suoi aspetti visibili, evitando così pesanti e incontrollabili interventi (scasso di murature, sfondamenti ecc.) in corso d'opera.

In ogni caso si rammenta che il progettista e direttore dei lavori è tenuto a redarre personalmente gli elenchi dei prezzi e i capitolati speciali d'appalto, evitando così contrasti e malintesi pericolosi per la migliore conduzione dell'opera.

Metodologie e tecniche di intervento

È consigliabile, nei casi di piccoli ma delicati interventi manutentivi, il ricorso a imprese specializzate e, insieme, alla conduzione in economia. Nei casi, invece, di grandi e complessi interventi l'affidamento a misura è raccomandabile per le caratteristiche amministrative, meglio rispondenti alla complessità dei lavori. Tra l'altro l'affidamento a misura richiede un'apprezzabile precisione di contabilità e lascia una traccia preziosa del lavoro compiuto.

In ogni caso i restauri devono essere continuamente vigilati e diretti sia per assicurarne la buona esecuzione sia per poter intervenire prontamente a fronte di fatti nuovi, difficoltà o dissesti murari; per evitare infine, specie quando operano piccoli e grandi mezzi di demolizione, che scompaiono elementi prima ignorati o eventualmente sfuggiti all'indagine preventiva, ma certamente utili alla conoscenza dell'edificio e alla condotta del restauro. In particolare il direttore dei lavori, prima di raschiare, tinteggiare o eventualmente rimuovere intonaci, deve accertare l'esistenza o meno di qualsiasi traccia di decorazioni e/o quali fossero le originali grane e coloriture delle pareti e delle volte ecc. Infatti è un'esigenza fondamentale del restauro quella di rispettare e salvaguardare finché è possibile l'autenticità degli elementi costitutivi.

1. Interventi di consolidamento murario

Nel caso di murature fuori piombo, anche se perentorie necessità ne suggeriscano la demolizione e ricostruzione, va anzitutto esaminata e tentata la possibilità di raddrizzamento senza sostituire le murature originarie. La pratica del raddrizzamento peraltro è documentabile anche nel cantiere di restauro ottocentesco, se ottenuta con tagli localizzati e tirantature; va tenuto conto in ogni caso che il trauma del taglio, anche se sanato da malte speciali, non appare una pratica raccomandabile in un contesto di forte sismicità o qualora il muro non sia assai ben costruito con pietra o laterizi e buone malte. In caso contrario si impone, nel superiore interesse della conservazione, lo smontaggio e rimontaggio del muro, se in pietra da taglio, o il suo disfacimento e rifa-



cimento, se in mattoni o in muratura a sacco, per rimmetterlo a piombo.

In molti casi zone murarie eseguite assai male e con malte degradate o con materiali male assortiti appaiono interpolate in contesti di buona fattura e resistenza. In tali casi è comportamento tradizionale eliminare in breccia la zona compromessa o fessurata e rifarla con buoni materiali (possibilmente affini a quelli circostanti) a «cuci e scuci».

Tale procedura è ancora adottata da molte imprese, specialmente nella provincia. Essa richiede molta perizia nei puntellamenti provvisori e nel saper prevedere il ritiro delle malte: merita pertanto di essere utilizzata e incoraggiata. È ovvio che, nel caso di contesti murari di pregio storico - artistico, si dovrà far di tutto per preservare la parte degradata anche ricorrendo a foderature interne in muratura, assai meno consigliabili sono peraltro i diffusissimi metodi del consolidamento locale o diffuso con «cuciture armate» iniettate con malte cementizie o resinose, per vari motivi. Prima di tutto le «cuciture armate», anche se consentono l'assimilazione del muro a una lastra di cemento armato (sempre che siano bene eseguite), sono adottabili solo su muri a sacco o su muri tanto porosi, per qualità della pietra e per degrado delle malte, da garantire un significativo assorbimento di materiale cementante e un annegamento effettivo dell'acciaio dell'armatura. Qualora tali due condizioni non si verificassero, l'intervento potrebbe a breve termine rivelarsi inefficace o addirittura controproducente. Nel caso di muri a sacco o di muri abbastanza porosi da risentire degli effetti benefici dell'impregnazione, si deve ciononostante fare attenzione, alla composizione delle malte: infatti in molte zone regionali (Bolognese, Sicilia or. ecc.) esse si presentano composte di gesso che, a contatto con l'acciaio, lo corrode in pochi anni annullando gli effetti positivi dell'impregnazione. Qualora ci si imbattesse in murature di terra cruda con malta di fango o in pietra con malta di fango (assai più diffusa di quanto non ci creda nell'intera penisola), le iniezioni appaiono non praticabili. Esse infatti lo sarebbero solo in condizioni tali da modificare il contesto murario. I lavaggi preventivi rischierebbero infatti di eliminare le malte di fango con possibili cedimenti in corso d'opera e di disfare parzialmente i mattoni crudi. Appaiono pertanto praticabili solo il metodo manuale del parziale rabbocco con malte di calce e sostituzione in breccia.

Peraltro nei casi più favorevoli il procedimento delle iniezioni armate sarebbe valido se si potesse controllare praticamente l'uniforme copertura dell'acciaio da parte del cemento, ma ciò è oggi impossibile.

Qualora la pratica delle iniezioni armate debba essere necessariamente adottata, occorre curare attentamente i procedimenti di ritenzione della malta fluida, che il più delle volte costringono a mutare profondamente la fisionomia delle murature coi rabbocchi dei giunti, gli intonaci, le colature ecc.

L'iniezione armata è in linea di massima accettabile in casi di murature informi o con riempimento a sacco o tali da dover essere in un secondo momento a rivestimento laterizio.

2. Eventuali sostituzioni o reintegrazioni di paramenti lapidei o laterizi.

Le sostituzioni e le eventuali integrazioni di paramenti murari, ove necessario e sempre nei limiti più ristretti, dovranno essere sempre distinguibili dagli elementi originari, differenziano i materiali o le superfici di nuovo impiego. Tra i metodi di differenziazione si raccomanda la massima sobrietà, rammentando che molto spesso è sufficiente sostituire un travertino lavorato alla martellina, ma degradato anche staticamente, con del travertino lavorato al filo elicoidale e non arrotato né allisciato, e così per il tufo, la calcarenite, il botticino, la pietra d'Istria ecc.

Per quel che riguarda i laterizi, basterà la sola posa dell'operatore allevato nel cantiere industriale la tessitura rinnovata, anche se il laterizio fosse tanto ben cotto e arrotato da stare a confronto con quello del contesto. Si eviti solo di «invecchiare» la nuova toppe con mezzi meccanici, corrodendola al fine di somigliare al contesto corroso.

3. Interventi su applicazioni decorative in stucco, a fresco, graffite.

Per questi reperti, quando si escluda per gli esterni l'effetto combinato delle intemperie e dell'impatto più o meno diretto con i raggi solari, la maggior parte delle cause di degrado si può ricorrere al dilavamento e alle infiltrazioni d'acqua. Dilavamento, percolamento, infiltrazioni e imbibizioni sono di solito di origine pluviale, ma specialmente laddove gli edifici sono stati riutilizzati modernamente i danni sono molto spesso determinati dai moderni impianti idrici.

Pertanto la migliore prevenzione dell'erosione, dello sfaldamento e del distacco è nella costante manutenzione e nell'eventuale pronto risanamento delle coperture e dei pluviali, con riferimento sia alle volte e pareti interne che alla superfici esterne. Una volta assicurata la perfetta efficienza delle coperture e dei sistemi idrici, di qualunque tipo essi siano, si può passare al consolidamento di stucchi, pareti affrescate e graffite senza il timore di vedere in breve tempo reso inutile il lavoro di restauro. Qualora disgregazioni e sfaldamenti dipendano da cause diverse da quelle idriche osmotiche ascendenti e le condizioni microclimatiche esterne e interne all'edificio che possano aver sottoposto stucchi, affreschi e graffiti a fenomeni particolari di convenzione, condensazione ecc., le operazioni di consolidamento dovranno essere conseguenti ad attente analisi, che dovranno condurre a identificare le cause di ogni disgregazione o soluzione. Per le particolarità operative si rimanda a quanto esposto nell'allegato C.

4. Reintegrazioni e/o sostituzioni di intonaci e/o tinteggiature.

Alla base di ogni intervento dovrà essere analizzato con cura il grado di adesione degli intonaci al supporto e l'ampiezza degli eventuali distacchi. Il mezzo più semplice ed efficace rimane sempre quello di «bussare» con le nocche. In adeguate condizioni di



spazio una buona mappa delle zone non o scarsamente aderenti può essere ricavata mediante la termografia. Se le zone non aderenti dell'intonaco sono originali occorre farla riaderire con i metodi e le tecniche ben noti, già sperimentati dall'ICR.

Nei casi in cui le zone non aderenti non siano originali o sia comunque inevitabile la loro demolizione, si impone la loro sostituzione mediante toppe che dovranno essere composte con materiale e granulometria il più possibile simile a quelli del contesto, con l'aggiunta di materiali sintetici in piccole parti in modo da ottenere una stesura confrontabile con il contesto. Si intende che tra gli intonaci originali non possono essere compresi gli intonaci di manutenzione più volte rinnovati, a meno che l'uno o l'altro strato aggiunto non supportino informazioni capaci di agevolare la ricostruzione delle vicende storiche dell'edificio.

L'identificazione della coloritura originaria di un intonaco originale, è, com'è noto, impresa assai ardua e delicata. L'esame stratigrafico può essere determinante purché il prelievo, di circa 10 × 10 cm, sia effettuato in zone in cui con certezza si sappia, o si possa inserire, che siano rimaste almeno piccole parti dell'intonaco originario, non solo perché non coinvolte dalla caduta o dallo smantellamento del resto di quell'intonaco, ma anche perché protette a sufficienza dalle escursioni climatiche (sottotetti, di cornicioni, marcapiani, cornici delle finestre). Una volta accertata l'identità della coloritura originaria, non solo per l'aspetto, ma anche per la composizione chimica, accertata altresì la natura dell'intonaco per granulometria e materiale impiegato, si potrà procedere, ove ciò sia ritenuto significativo, a una reintonacatura simile a quella originaria, sempre avendo cura di segnare in qualche modo la parte nuova. S'intende che tale modo e sobria marcatura avrà sempre soprattutto quando la trasformazione del nuovo intonaco dovuta all'invecchiamento lo renderà più simile all'intonaco originale.

Non poche difficoltà ostacolano il raggiungimento dell'obiettivo sopra indicato: difficoltà di reperimento della calce spenta bene e da tempo sufficiente (6 mesi); difficoltà di supplirla talvolta anche con calce idrata; difficoltà di riprodurre le vecchie tinte, da un lato utilizzabili bene solo con buona calce, dall'altro soppiantate gradualmente da nuovi materiali coloranti, sintetici e di minor costo, ma inadatti a durare negli esterni.

Queste difficoltà spiegano, almeno in parte, numerose alterazioni ed errori nell'aspetto cromatico degli edifici monumentali. Tanto più sono perciò utili e necessarie le fatiche richieste per raccogliere informazioni esatte e complete, quanto possibile, dalle fonti d'archivio, da quelle letterarie e spesso anche (ma con qualche prudenza) dai vedutisti.

Analisi e documentazioni esaustive, pigmenti naturali, possibilmente arricchiti con sostanze proteiche e mescolati con calce (ben stagionata: oltre un anno) se la coloritura debba essere applicata sul vecchio intonaco, sono le condizioni necessarie per avvicinarsi con buona approssimazione agli aspetti dell'intonaco originario, anche nella durezza.

5. *Interventi di consolidamento della pietra o dei laterizi a faccia vista.*

Non sempre le pietre o i laterizi a faccia vista furono previsti tali in origine: spesso, particolarmente nell'Ottocento, essi sono tornati a vista con l'aiuto di energiche e diffuse campagne di stonatura, che non sempre si dettero cura di risarcire i giunti esposti, accelerandone dunque il degrado. Quando sia stata presa la decisione di lasciare un'opera comunque a faccia vista, sarà necessario rivedere lo stato dei giunti e provvedere all'occorrenza alla loro sigillatura con malte compatibili e affini a quella del contesto. Il consolidamento generale avverrà secondo le caratteristiche particolari del tipo di pietra, utilizzando materiali e modalità di consolidamento corrispondenti ai requisiti individuati dalle raccomandazioni NORMAL e dalla sperimentazione dell'ICR.

Qualora fosse storicamente dimostrato che pietre e/o laterizi furono rivestiti e protetti da intonaci, stucchi, o coloriture a calce; si potrà, volta per volta, decidere di replicare tale rivestimento (in ogni caso ottimo per la miglior conservazione del materiale esposto) sulla base del contesto in cui si colloca il monumento e di altre considerazioni di ordine storico-critico.

In ogni caso si dovrà provvedere previamente a una pulitura efficace dei paramenti con mezzi e tecniche già ampiamente sperimentati dall'ICR.

Sui metodi di protezione dei paramenti lapidei o in laterizio non vi è tuttora un accordo soddisfacente. L'applicazione di resine sintetiche impermeabilizzanti è, infatti, affidabile solo in parte modesta in quanto queste, per varie ragioni, risultano alla fine non interamente idrorepellenti. In conseguenza sembra che possano solo rallentare il processo di escoriazione e di squamazione delle superfici lapidee, ma non evitare l'azione del gelo né quella della solfatazione dei carbonati di calcio, laddove quest'ultima sia favorita dalla combinazione tra corpuscoli carboniosi (spinti dal percolamento nella porosità della pietra), ossigeno e piogge acide.

Più che a miracolose invenzioni di liquidi protettivi la preservazione della pietra, come quella degli organismi viventi, sembra affidata all'abolizione delle cause che producono l'inquinamento atmosferico.

6. *Interventi di consolidamento delle strutture lignee.*

La durabilità delle strutture lignee, incendi a parte, è nel complesso molto superiore a quanto si pensi, ma a condizione che siano ben aereate tutte le loro parti a cominciare da quelle incassate nelle murature. Negli ultimi decenni la perdita di parecchi tetti secolari si deve alla sigillatura delle fessure predispostevi, messa in atto per evitare il transito degli insetti e degli uccelli.

La buona aereazione dei sottotetti è dunque la migliore garanzia della conservazione delle parti in legname e della non ossidazione delle eventuali staffature e/o grappe, mentre l'umidità dei sottotetti può causare la diffusione delle infestazioni termiche. La

raccomandazione di massima è perciò quella di conservare e promuovere la buona aereazione dei tetti lignei con l'apertura di spiragli, «cappuccine» e simili, contrastano il transito degli uccelli con reticelle anti-piccione. Non sono raccomandabili materiali eccessivamente impermealizzanti come le guaine, mentre è accettabile il cartonfeltro bisabbiato steso in strisce orizzontali che assicurano una buona impermeabilizzazione, nonché la traspirazione del sottotetto. Ancor meno raccomandabile è l'uso delle guaine in rame con sovrapposti materiali sintetici, che possono anche produrre condensa a contatto con i tavolati, accelerando il loro degrado.

Nei casi in cui sia assolutamente indispensabile sostituire le strutture lignee, è bene esaminare anzitutto se non sia possibile procedere gradualmente, come spesso è stato fatto in passato: nei casi più gravi sostituendo un'intera trave, in altri casi staffando le per ovviare alle fenditure longitudinali ecc.

È consigliabile che per le dette sostituzioni si costituiscono depositi di legname di demolizione di vecchi fabbricati. Soprintendenze e Provveditorati alle opere pubbliche dovrebbero adoperarsi attivamente per costituire tali depositi ed evitare di avviare tutti i legnami di demolizione allo scarico.

In linea di massima operare il consolidamento di strutture lignee significa contemporaneamente operare per mantenerle aeree, renderle ignifughe, disinfestarle e indurirle. Per far questo non mancano resine e sostanze chimiche di vario genere. È tuttavia consigliabile far ricorso a queste procedure solo in casi di reale necessità, anche in vista del fatto che esse aumentano il rischio di infiammabilità.

Non si dimentichino taluni pregi insostituibili delle strutture lignee: nei solai esse, oltre all'elasticità, esercitano un contatto morbido sul contesto murario. Infatti il legno si deforma plasticamente senza fratturare la pietra o i mattoni, in caso di leggera flessione sugli appoggi, a differenza del ferro. Infine, oltre ad avere caratteristiche igroscopiche il legno ha anche coibenza acustica e portanza rilevante.

A proposito dei solai lignei è da respingere la pratica di gettarvi sopra solette cementizie leggermente armate, procedendo direttamente sul tavolato o sulle pannelle con semplice interposizione di un velo di plastica. Infatti la soletta impermeabile impedisce il fisiologico passaggio dell'aria da piano a piano favorendo la marcescenza dei legnami in caso di accumulo di umidità, sia questa dovuta a condensa, sia a tubazioni difettose; inoltre la soletta renderà impossibile ogni opera manutentiva ristretta alle successive sostituzioni dei legnami ammalorati. In conclusione è preferibile intervenire, nelle pratiche manutentive, con smontaggio e rimontaggio per parti puntando su un'auspicabile ricostituzione di un «saper fare» manualistico.

7. Scultura in pietra.

Le sculture in pietra poste all'esterno degli edifici o nelle piazze debbono essere vigilate intervenendo con operazioni di consolidamento e di protezione stagionale, attraverso metodi noti e collaudati.

Per la buona conservazione delle fontane di pietra

o di bronzo, occorre decalcificare l'acqua eliminando le incrostazioni calcaree e le periodiche dannose ripuliture.

Quando la buona conservazione di una scultura nel luogo originario risulti impossibile, converrà trasferirla in un locale interno, le cui condizioni climatiche siano favorevolmente note.

Per non depauperare significativamente la decorazione esterna delle fabbriche può essere talvolta necessario collocarvi copie fedeli e puntuali al posto degli originali trasferiti in luogo sicuro. È consigliabile dare mandato di eseguire tali copie a esperti scultori in pietra, metalli ecc. che siano in grado di praticare il rapportamento in scala 1:1. È bene, invece, evitare la pratica dei calchi allo scopo di risparmiare alla «pelle d'invecchiamento naturale (patina) e alle eventuali coloriture degli originali i temibili traumi provocati dall'applicazione e dal distacco delle forme. Tali traumi e danneggiamenti sono tanto più probabili quanto più il trasferimento dell'opera è stato motivato dalle cattive condizioni di conservazione. S'intende che dopo il consolidamento i pericoli connessi a simili operazioni di calco si attenuano molto, ma a due condizioni:

a) che il consolidamento sia stato eseguito a perfetta regola d'arte e con sostanze perfettamente non adesive rispetto a quelle utilizzate per la forma;

b) che venga praticata con la dovuta esperienza e destrezza sia l'immissione del mastice siliconico tra la scultura e i gusci della forma in vetroresina, sia, successivamente, la liberazione dell'originale dal calco. Naturalmente dovrà essere fatta attenzione al mutamento di carico che in qualche caso comporta la sostituzione degli originali con altro materiale, eventualmente omogeneizzabile, almeno per peso specifico, con il materiale dell'originale.

È evidente che la «pelle d'invecchiamento naturale» non deve essere intaccata sia per ragioni storiche ed estetiche, sia perché essa disimpegna funzioni protettive. Perciò, prima di iniziare qualsiasi operazione di pulitura, è indispensabile procedere alle normali indagini con particolare riguardo alla presenza di cromie (vedi qui il paragrafo 4).

Si possono asportare i materiali estranei accumulatisi sopra la pietra (detriti polverosi, fuliggine, guano di colombe ecc.) usando spazzole vegetali o getti d'aria a pressione moderata. Dovranno perciò essere evitate le spazzole metalliche e i raschietti e sono in generale da escludere getti a forte pressione di sabbia, d'acqua e di vapore. Sono anche sconsigliabili lavaggi con sostanze corrosive o a forte potere detergente.

8. Interventi sugli elementi metallici.

Il ferro forgiato pre-moderno è assai più resistente all'ossidazione del ferro industriale, ma anch'esso col tempo si ossida e «gonfia», compromettendo i partiti lapidei ove impiegato sotto forma di grappe o perni o grate (cfr. le grate in ferro forgiato del ponte Sant'Angelo a Roma).

In tali casi non resta altro espediente se non quello di sostituire i ferri in questione (quando non abbiano importanza se non statica) con elementi metallici di



sicura stabilità fisico - chimica. Ad esempio l'acciaio inossidabile tipo AISI 304 o 316, ovvero, per evitare la corrosione interstiziale, l'acciaio con zincatura pesante, ovvero il titanio.

In questi casi potrà essere convenientemente ripristinato l'ottimo uso pre - moderno di fissare perni o grappe e simili negli alloggiamenti lapidei col piombo fuso. Qualora si trattasse di grate ormai forzate negli alloggiamenti originari fino a comprometterne la stabilità, specie se esposte anche a forti escursioni termiche, si provvederà a conferire agli alloggiamenti maggiore larghezza onde consentire le dilatazioni temporanee e accogliere meglio le dilatazioni permanenti.

Allegato C

Istruzioni per la conservazione e il restauro delle antichità

Oltre alle norme generali contenute negli articoli della Carta 1987 della Conservazione e del Restauro, è necessario nel campo delle antichità tener presenti particolari esigenze relative alla salvaguardia del sottosuolo archeologico e alla conservazione e al restauro dei reperti durante le ricerche terrestri e subacquee in riferimento all'art. 4.

Il problema di primaria importanza della salvaguardia del sottosuolo archeologico è necessariamente legato alla serie di disposizioni e di leggi riguardanti l'esproprio, l'applicazione di particolari vincoli, la creazione di riserve e parchi archeologici. In concomitanza con i vari provvedimenti da prendere nei diversi casi, sarà comunque sempre da predisporre l'accurata ricognizione del terreno, volta a raccogliere tutti gli eventuali dati riscontrabili in superficie, i materiali ceramici sparsi, la documentazione di elementi eventualmente affioranti, ricorrendo inoltre all'aiuto delle varie tecniche di rilevamento e di telerilevamento e delle prospezioni del terreno, in modo che la conoscenza quanto più completa possibile della natura archeologica del terreno permetta più precise direttive per l'applicazione delle norme di salvaguardia della natura e dei limiti dei vincoli, per la stesura dei piani regolatori, e per la sorveglianza nel caso di esecuzione di lavori agricoli o edilizi.

Per la salvaguardia del patrimonio archeologico sottomarino, collegata alle leggi e disposizioni vincolanti gli scavi subacquee e volta a impedire l'indiscriminata e inconsulta manomissione dei relitti di navi antiche e del loro carico, di ruderi sommersi e di sculture affondate, si impongono provvidenze particolarissime, a cominciare dall'esplorazione sistematica delle coste italiane con personale specializzato al fine di arrivare alla compilazione accurata di una *Forma Maris* con l'indicazione di tutti i relitti e i monumenti sommersi, sia ai fini della loro tutela, sia ai fini della programmazione delle ricerche scientifiche subacquee. Il recupero di un relitto di un'imbarcazione antica non dovrà essere iniziato prima di aver predisposti i locali e la particolare necessaria attrezzatura che permettano il ricovero dei materiali recuperati dal fondo marino, tutti quegli specifici tratta-

menti che richiedono soprattutto le parti lignee, con lunghi e prolungati lavaggi, bagni di particolari sostanze consolidanti, con determinato condizionamento dell'aria e della temperatura. I sistemi di sollevamento e di recupero di imbarcazioni sommerse dovranno essere studiati di volta in volta in relazione allo stato particolare dei relitti, tenendo conto anche delle esperienze acquisite internazionalmente in questo campo soprattutto negli ultimi decenni. In queste particolari condizioni di rinvenimento — come anche nelle normali esplorazioni archeologiche terrestri — dovranno considerarsi le speciali esigenze di conservazione e di restauro degli oggetti secondo il loro tipo e la loro materia: ad esempio per i materiali ceramici e per le anfore si prenderanno tutti gli accorgimenti che consentano l'identificazione di eventuali residui o tracce del contenuto, costituenti preziosi dati per la storia del commercio e della vita nell'Antichità; particolare attenzione dovrà inoltre esercitarsi per il riscontro e il fissaggio di eventuali iscrizioni dipinte, specialmente sul corpo delle anfore.

Durante le esplorazioni archeologiche terrestri, mentre le norme di recupero e di documentazione rientrano più specificatamente nel quadro delle norme relative alla metodologia degli scavi, per ciò che concerne il restauro debbono osservarsi gli accorgimenti che, durante le operazioni di scavo, garantiscono l'immediata conservazione dei reperti, specialmente se essi sono più facilmente deperibili, e l'ulteriore possibilità di salvaguardia e restauro definitivi. Nel caso del ritrovamento di elementi disaggregati di decorazioni in stucco o in pittura o in mosaico o in *opus sectile* è necessario, prima e durante la loro rimozione, tenerli uniti con colate di opportuni leganti (ovviamente reversibili), con garze e adeguati collanti in modo da facilitarne la ricomposizione e il restauro in laboratorio. Nel recupero di vetri è consigliabile non procedere ad alcuna pulitura durante lo scavo, per la facilità con cui sono soggetti a sfaldarsi. Per quel che riguarda ceramiche e terrecotte è indispensabile non pregiudicare, con lavaggi o affrettate puliture, l'eventuale presenza di pitture, vernici, iscrizioni. Particolari delicatezze s'impongono nel raccogliere oggetti o frammenti di metallo, specialmente se ossidati, ricorrendo, oltre che a sistemi di consolidamento, eventualmente anche ad adeguati supporti. Speciale attenzione dovrà essere rivolta alle possibili tracce o impronte di tessuti. Rientra nel quadro soprattutto dell'archeologia pompeiana l'uso, ormai largamente e brillantemente sperimentato, di ottenere calchi dei negativi di piante e di materiali organici deperibili mediante colate di gesso nei vuoti rimasti nel terreno.

Ai fini dell'attuazione di queste istruzioni si rende necessario che, durante lo svolgimento degli scavi, sia garantita la disponibilità di restauratori pronti, quando necessario, al primo intervento di recupero e fissaggio.

Con particolare attenzione dovrà essere affrontato il problema del distacco e successiva ricollocazione *in situ* delle opere di pittura e di mosaico. L'esperienza ha insegnato infatti che non sempre il distacco è praticabile senza danni, e la ricollocazione è oppor-



mantenere costanti due fattori essenziali per la migliore conservazione delle pitture: il grado di umidità ambientale e la temperatura - ambiente. Tali fattori vengono facilmente alterati da cause esterne ed estranee all'ambiente, specialmente dall'affollamento dei visitatori, da illuminazione eccessiva, da forti alterazioni atmosferiche esterne; si rende perciò necessario studiare particolari cautele anche nell'ammissione di visitatori, mediante camere di climatizzazione interposte fra l'ambiente antico da tutelare e l'esterno. Tali precauzioni vengono già applicate ai monumenti preistorici dipinti in Francia e in Spagna, e sono auspicabili anche per molti nostri monumenti (tombe di Tarquinia).

Per il restauro dei monumenti archeologici, oltre alle norme generali contenute nella Carta 1987 della Conservazione e del Restauro e nelle Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici, saranno da tener presenti alcune esigenze in relazione alle particolari tecniche antiche. Innanzitutto, quando per il restauro completo di un monumento, che ne comporta necessariamente anche lo studio storico, si debba procedere a saggi di scavo, allo scoprimento delle fondazioni, le operazioni debbono esser condotte col metodo stratigrafico, che può offrire preziosi dati per le vicende e le fasi dell'edificio stesso.

Per il restauro di cortine di *opus incertum*, *quasi reticulatum*, *reticulatum* e *vittatum*, se si usano la stessa qualità di tufo e gli stessi tipi di tufelli si dovranno mantenere le parti restaurate su un piano leggermente più arretrato, così pure le cortine laterizie.

Quale alternativa all'arretramento della superficie nelle integrazioni di restauro moderno, si può utilmente praticare un solco di contorno che delimiti la parte restaurata o inserirvi una sottile lista di materiali diversi.

Sarà infine opportuno collocare in ogni zona restaurata targhette con la data o imprimervi sigle o speciali contrassegni. In ambiente romano, il marmo bianco può essere integrato con travertino o calcare, in accostamenti già sperimentati con successo (restauro del Valadier all'arco di Tito).

Un problema particolare dei monumenti archeologici è costituito dalle coperture dei muri rovinati. È consigliabile realizzare tali coperture, rinunciando tuna, specie se non si sono modificate adeguatamente le condizioni ambientali e di fruizione delle opere stesse. Il distacco e la ricollocazione nella sede originaria dovranno essere considerati eccezioni e non regola. In caso di riconosciuta necessità del distacco o dello strappo, e della successiva ricollocazione, si raccomanda che il supporto sia realizzato con mate-

riali chimicamente e fisicamente compatibili con l'opera.

Particolari esigenze di salvaguardia dai pericoli derivanti dall'alterazione climatica richiedono gli interni con pittura parietale *in situ* (grotte preistoriche, tombe, piccoli ambienti); in questi casi è necessario all'estetica puramente scenografica del rudere, con lastre possibilmente di cocciopesto a doppio spiovente e munite di gocciolatoio in modo da evitare il percolamento sulle sottostanti facce del muro.

Riguardo al problema generale del consolidamento dei materiali architettonici e delle sculture all'aperto, sono da evitare sperimentazioni con metodi non sufficientemente comprovati, tali da recare danni irreparabili.

Per i reperti archeologici a carattere architettonico si raccomanda di evitare, per quanto possibile, consolidamenti con iniezioni cementizie e cucinaturre armate, in quanto è praticamente impossibile evitare rigurgiti di cemento fluido che comunque deturperebbero le parti a vista delle strutture.

Nel caso di murature in concrezione rivestite di laterizio è da preferirsi la ricostituzione del rivestimento, ove mancante, con murature in mattoni di valore anche strutturale che si adatti per spessore e tessitura alle infrattuosità delle lacune delle pareti in tutta la loro profondità. Per ulteriori dettagli relativi alla protezione dei manufatti a faccia vista si veda l'allegato B.

Nella formulazione di un programma di scavo devono essere previste le spese per un'adeguata copertura e la provvisoria conservazione *in situ* dei reperti scavati, nonché le spese per la pubblicazione dei rilievi eseguiti e di una speciale memoria sull'insieme dei reperti stessi.

Poiché una copertura di fortuna e comunque transitoria ha unicamente lo scopo di impedire un rapido deterioramento dei reperti e del sito per effetto delle intemperie e delle infestazioni biologiche, qualora non sia possibile trasformare il sito in ambiente stabilmente protetto è preferibile, a pubblicazione avvenuta, procedere al riempimento degli scavi eseguiti.

Tale riempimento dovrà essere oculatamente realizzato con un sistema di drenaggio funzionale e con materiali sterili, inerti e leggeri (miscele di pozzolana e lapillo ecc.).

In ogni caso ogni progetto e la relativa attuazione dovranno esser studiati tenendo conto delle differenti esigenze climatiche dei vari ambienti, particolarmente differenziate in Italia.

Municipio di Palmanova (Palmanova, 18 marzo); conferenza del Direttore dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione dell'Università di Udine Prof. Aldo De Marco sul tema «La salvaguardia dei castelli negli elementi costitutivi e nel contesto ambientale» in occasione della Assemblea ordinaria del Consorzio (Tricesimo, 25 aprile); Presentazione del «Restauro della Torre Scaramuccia» (S. Vito al Tagliamento, 20 maggio); Presentazione degli «Atti del primo colloquio internazionale «Castelli e città fortificate» di Palmanova del giugno 1987 a cura del Prof. Sergio Bonamico, dell'Università dell'Aquila al castello di Arcano (Arcano, 17 giugno); Presentazione del VI Seminario estivo sull'Architettura Medioevale, a cura di Raccanello, Strassoldo, Sribar, Piemonte e Degano (Stremiz, 1 agosto); Presentazione del «Restauro della Torre del Castello di Cucagna» (Cucagna, 5 settembre); Presentazione del volume «Castello di Cordovado» di Pier Carlo Begotti, a cura di Mario G.B. Altan (Cordovado, ottobre).

Le *pubblicazioni* realizzate dal Consorzio, consistono, oltre che nei quattro numeri del notiziario trimestrale «Castelli» che assume il ruolo di una vera e propria rivista di informazione e di documentazione sul patrimonio architettonico della regione, non solo fortificato, sono state le seguenti: Begotti, P.C., «Castello di Cordovado», Collana «Castelli Storici», n. 13, Cassacco 1988; Consorzio Castelli, «Progetto 512 - Erogazioni liberali per il recupero dei castelli e opere fortificate», Cassacco 1988.

A queste si aggiungono numerose iniziative minori, presenze a seminari, incontri e convegni e altre attività realizzate in proprio o in collaborazione con enti e istituzioni culturali.

Come si può constatare, ben pochi altri enti a finalità culturali della regione possono vantare un ventaglio di iniziative tanto articolato, diffuso, intenso e finalizzato a scopi strettamente specifici.

PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE TURISTICA PER IL 1989

Nel corso del 1989 il Consorzio ha attuato una serie di attività dirette alla valorizzazione dei castelli, che vanno concepiti come risorse che contribuiscono a qualificare e ad arricchire l'offerta turistica della nostra regione.

L'Ente ha continuato infatti a gestire due programmi di visite ai castelli, il «Programma visite di qualità» che consente di visitare un gruppo di castelli di proprietà privata che hanno conservato la funzione residenziale, secondo modalità da tempo sperimentate in Inghilterra, e il «Programma turismo scolastico e sociale» che rende possibile la visita ad un gruppo articolato di castelli e di fortificazioni di proprietà pubblica e privata, previo pagamento da parte dei gruppi delle spese di accompagnamento, assicurazione e pulizia e dei diritti d'ingresso qualora richiesti.

Accanto a questi programmi, si aggiungono numerose iniziative di valorizzazione che trovano sede nei castelli, e di cui si dà qualche informazione nella rubrica «valorizzazione».

Nel corso del 1989 si intende intensificare tali attività, cui dovranno aggiungersi numerose altre iniziative, che si possono classificare nel seguente modo:

A. Promozione della conoscenza del patrimonio castellano.

Tali attività riguarderanno:

A1. Pubblicazione di un depliant sui castelli visitabili rientranti nel «programma visite di qualità». Tale pubblicazione con illustrazioni in quadricromia e con testo in tre lingue consentirà di documentare adeguatamente il gruppo di castelli che rientrano in tale programma.

A2. Pubblicazione di pieghevoli su singoli castelli. Si darà inizio alla redazione e stampa di una serie di pieghevoli in quadricromia, a tre ante, impostati secondo uno schema e una grafia uniformi, ciascuno dedicato ad un singolo castello, con la precedenza a quelli che entrano nei programmi di visite.

A3. Presentazione del depliant sui «Ristoranti in castello» curato recentemente dal Consorzio, in cui si illustrano nove ristoranti di classe ospitati nei castelli di San Giusto, Gorizia, S. Floriano, Trussio, Colloredo, Fagagna, Spilimbergo. La presentazione verrà effettuata nel castello di Cassacco.

A4. Guida agli spazi congressuali nei castelli. Nel corso dell'anno si intende realizzare una pubblicazione tendente ad illustrare le disponibilità di spazi per convegni, congressi e seminari nei castelli della regione, con relative condizioni.

B. Miglioramento delle condizioni di accessibilità e fruibilità. Sotto tale titolo vengono comprese le seguenti iniziative:

B1. Segnaletica

Nel corso del 1988 si è ottenuto un contributo dalla Direzione Regionale al Turismo ai sensi dell'art. 2 della LR 16 per la realizzazione di una adeguata segnaletica per 10 castelli. Si intende proseguire anche nel 1989 lungo questa strada.

B2. Impianti fissi e mobili

Si intende attuare una serie di iniziative dirette a facilitare la fruibilità dei castelli e l'organizzazione da parte dei proprietari di iniziative di valorizzazione.

C. Manifestazioni

C1. Concerti nei castelli

Attraverso l'attività dell'apposito Comitato, si intende continuare a mettere a disposizione i castelli consorziati per il fortunato ciclo di «Concerto al Castello» e per altre iniziative di cultura musicale che trovano nell'ambiente castellano condizioni ideali di presentazione ed esecuzione.

C2. Mostra dell'Antiquariato.

Si intende riprendere una iniziativa che ha qualificato l'azione del Consorzio nel passato, l'organizzazione di una Mostra dell'Antiquariato.

Si tratta di un programma impegnativo, che verrà realizzato, con la collaborazione di numerosi consorziati e con collaboratori esterni, sotto la supervisione dell'Amministratore delegato alla valorizzazione, Avv. Michele Formentini.

VENDIBILI I BENI ARCHITETTONICI PUBBLICI

I beni immobili di interesse storico e artistico, appartenenti ad enti pubblici territoriali, possono essere venduti a privati. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato con una sentenza riguardante la vendita a privati di una Villa veneta della provincia di Vicenza (Villa

Pojana) da parte della Regione Veneto, ponendo peraltro alcune condizioni in ordine alla garanzia che la vendita non comprometta la conservazione del bene e il pubblico godimento.

Si tratta di una sentenza di grande importanza, giacché apre qualche prospettiva di conservazione per beni architettonici e castelli di proprietà di enti locali di piccole dimensioni che non dispongono in alcun modo delle risorse necessarie al restauro ed alla conservazione.

CONFERENZA DEI SERVIZI A PALMANOVA

Il giorno 27 gennaio si è svolta a Palmanova l'attesa conferenza dei servizi promossa dalla Direzione regionale della pianificazione territoriale. Presieduta dall'Assessore regionale alla Programmazione e Bilancio, Gianfranco Carbone, la Conferenza si è articolata in tre tavole rotonde riguardanti rispettivamente gli interventi delle amministrazioni statali per il recupero della cinta fortificata e per la sistemazione dell'edilizia minore della città all'interno della cinta, la collaborazione e le iniziative dei rappresentanti regionali e locali della cultura, degli ordini professionali e delle categorie economiche per lo sviluppo delle attività terziarie nella fortezza e, infine, le iniziative di valorizzazione turistica lungo l'asse Grado, Aquileia, Strassoldo e Palmanova.

La Conferenza, inaugurata da un intervento del Presidente della Regione Adriano Biasutti e del Sindaco Ermes Battilana, è stata introdotta da una relazione dell'arch. Luciano Di Sopra. Numerose e qualificate le relazioni e gli interventi del Soprintendente Arch. Valentino, del Prof. Marzio Strassoldo in rappresentanza anche dell'Università di Udine, dell'Arch. Raccanello in rappresentanza del Consorzio. All'arch. Roberto Raccanello, in particolare, si deve un intervento che è stato particolarmente apprezzato dall'Assessore Carbone nel suo discorso di chiusura.

RINNOVATI GLI ORGANI DIRETTIVI DELL'ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

Presso la sede del CISM in piazza Garibaldi a Udine, si è tenuta l'assemblea annuale per il rinnovo del consiglio di sezione dell'Istituto Italiano dei Castelli.

Il comitato direttivo risulta così composto: arch. Aldo Nicoletti, Presidente, professor Doimo Frangipane, Vice - Presidente, arch. Antonietta Cester Toso, Vice - Presidente, dott. Viviana Susmel, segretaria di sezione, arch. Ida Tavano, segretaria del consiglio, dott. Renata Capria D'Aronco, stampa e pubbliche relazioni, prof. Mariagrazia Alteo Merello, arch. Renato Bosa, prof. Lorenzo Favia e dott. Lelia Sereni consiglieri.

Ai membri del nuovo direttivo i migliori auguri di buon lavoro.

RECUPERO EDILIZIO DEI CENTRI STORICI

Il 10 dicembre nel Centro congressi dell'Ente Fiera di Pordenone si è tenuto un convegno sul tema «Recupero edilizio dei centri storici: peculiarità dell'impresa artigiana nella realizzazione dell'idea progettuale», organizzato dalla Federazione regionale artigiani del Friuli - Venezia Giulia.

Dopo la relazione introduttiva del cav. Luciano

Rossi, Presidente dell'Unione Artigiani della Provincia di Pordenone, hanno preso la parola il cav. Pietro Casasola, Presidente nazionale dell'ANAEP, l'arch. Jacuzzi della Soprintendenza, il prof. ing. Sebastiano Cacciaguerra, l'arch. Pierluigi Grandinetti, il geom. Marino D'Andrea, il professor Santarosa, l'Assessore Regionale per l'edilizia e i servizi tecnici, dott. Nemo Gonano, il cav. Carlo Faleschini, Presidente dell'ESA, e il professor Marzio Strassoldo del Consorzio. Le conclusioni dell'incontro sono state tratte dal commendator Beppino Della Mora, Presidente della Federazione Regionale degli Artigiani.

SEMINARIO SUI CASTELLI DELLA PEDEMONTANA

Un Seminario e incontro di studio sui castelli della pedemontana si è svolto nella villa Savorgnan di Lestans dal 9 al 16 dicembre. L'interessante incontro, organizzato dal comune di Sequals, biblioteca civica, in collaborazione e con il patrocinio della Provincia di Pordenone, l'Istituto Italiano dei Castelli del Friuli - Venezia Giulia, l'Archivio di Stato di Pordenone, la Soprintendenza e la V Comunità Montana, ha registrato la partecipazione di relatori di chiara fama: fra gli altri il professor Mario G.B. Altan che ha parlato della storia e della feudalità nel contesto secolare di Castelnuovo - Meduno - Pinzano - Solimbergo e Toppo, e l'architetto Aldo Nicoletti la cui relazione era incentrata sul tema: «Castelli allo stato di rudere, quale utilizzo e quale futuro?».

Sono inoltre intervenuti il professor Tullio Perfetti che ha parlato delle fonti documentarie sulla storia locale e il professor Vinicio Tomadin il cui intervento era incentrato sulle ceramiche medioevali e rinascimentali nei ritrovamenti in alcuni castelli della regione.

Per l'occasione era stata allestita una mostra espositiva di materiale archeologico e fotografico.

BENI CULTURALI E UNIVERSITÀ

Si è tenuto il 22 novembre il VIII convegno nazionale «Beni culturali e università» nell'aula magna dell'ateneo friulano in piazza Antonini.

Il simposio, organizzato dall'Associazione Nazionale dei Funzionari Direttivi del Ministero dei Beni Culturali, in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine, facoltà di lettere e filosofie, corso di laurea in conservazione dei Beni Culturali, ha registrato la presenza di alcuni dei massimi esponenti del settore, primo fra tutti il Ministro per i Beni Culturali, senatore Vincenza Bono Parrino.

Nel corso del convegno, apertosi con l'intervento del Rettore Franco Frilli, il Ministro ha assicurato che farà il possibile affinché venga al più presto riconosciuto il corso di laurea in conservazione ai Beni Culturali, un corso pilota istituito specificamente per formare personale tecnico, nato a Udine per una concomitanza di fattori, non ultimo il sisma del '76 che, se da un lato ha distrutto pregevoli bellezze nostrane, dall'altra ha favorito il dibattito sui problemi concernenti il restauro e la valorizzazione del patrimonio storico architettonico. Sono queste, tra l'altro, le problematiche che ormai da un ventennio il Consorzio va affrontando e discutendo.

Nel corso dell'incontro il Preside della facoltà di lettere, professor Giuseppe Maria Pilo, ha auspicato che in un prossimo futuro il corso possa diventare Facoltà di conservazione dei Beni Culturali.

Sono inoltre intervenuti il Sindaco di Udine, on. Piergiorgio Bressani, il Presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier, il Prefetto Larosa, e il professor Giancarlo Menis, direttore del Centro di Catalogazione di Villa Manin. Il Consorzio era rappresentato dall'architetto Roberto Raccanello, dall'ingegner Domenico Taverna e dal prof. Giuseppe Bergamini.

La seconda giornata del simposio, svoltasi nella sede della Soprintendenza di Trieste, imperniata sulla tavola rotonda «Beni culturali e occupazione - La sfida del 1992». Moderatore il professor Salvatore Italia. Presente il sindaco di Trieste, Franco Richetti.

IL RIUSO DEI CASTELLI

A Roma, nella suggestiva cornice del complesso monumentale di San Michele, l'1 e il 2 dicembre, si è svolto il V convegno di studi sul tema «Il riuso dei castelli - programmazione studi e legislazione degli interventi pubblici», organizzato dal Centro documentazione Beni Culturali - Gruppo archeologico romano. L'interessante simposio ha registrato la partecipazione dei massimi rappresentanti del settore dei Beni Culturali fra i quali lo stesso Ministro, sen. Vincenza Bono Parrino, che ha inaugurato la mostra dei progetti partecipanti al II premio nazionale «Il riuso dei castelli». I vincitori sono stati successivamente premiati dal professor Francesco Sisinni, Direttore generale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, il quale ha quindi lasciato la parola ai sette progettisti vincitori che hanno illustrato i rispettivi elaborati.

Il convegno, diviso in tre sezioni dedicate rispettivamente ai programmi dell'amministrazione centrale, a quelli delle amministrazioni locali e alla legislazione, si è concluso con un viaggio di studio ai castelli di Genazzano e Palombara Sabina.

SECONDO COLLOQUIO INTERNAZIONALE «CASTELLI E CITTÀ FORTIFICATE»

«Castelli e città fortificate: storia, recupero e valorizzazione» è il tema della seconda edizione, a cadenza biennale, dei colloqui internazionali promossi

dall'Università degli Studi di Udine - Istituto di Urbanistica e Pianificazione, dell'Università degli Studi di Trieste, Istituto di Architettura e Urbanistica, in collaborazione con il Consorzio. Dopo il primo incontro di Palmanova nell'87, questo secondo incontro che si terrà a Palmanova e Gradisca dal 3 al 4 luglio, sarà dedicata a due filoni tematici: 1) I problemi della conoscenza: manufatti difensivi della fortezza veneta e del levante. 2) I problemi dell'operare: interventi di conservazione e riuso.

NOTIZIE DAI CASTELLI / RESTAURI

TRICESIMO / CASTELLO: Dopo un lungo periodo di interruzione riprenderanno tra breve i lavori di restauro della Casa Esercizi. Messa a punto i primi interventi di demolizione, scavo e consolidamento nella corte nord dello storico edificio, quando la Soprintendenza avrà ultimato le fondazioni e il consolidamento delle mura nella zona settentrionale, si inizierà la costruzione della sala da pranzo, delle cucine e dei relativi servizi.

NOTIZIE DAI CASTELLI / VALORIZZAZIONE

TRICESIMO / CASTELLO: A conclusione del primo corso di formazione politica della scuola diocesana, si è tenuto nel suggestivo maniero un seminario nel corso del quale è intervenuto il Presidente della Regione Adriano Biasutti. Presente anche il Presidente del Consorzio, prof. Marzio Strassoldo.

UDINE / CASTELLO: Nel corso di un consiglio comunale del 20 gennaio è stata analizzata la possibile sistemazione a sede museale dello storico edificio. Secondo le previsioni al piano nobile verrà allestita la galleria di arte antica mentre, ai piani superiori, verranno sistemati archivi, laboratori e magazzini. Il museo, come tutti i musei all'avanguardia, secondo le dichiarazioni dell'assessore comunale Guido Barbina, sarà dotato di tutto quell'apparato di oggetti (tabelle, proiettori, ecc.) che serve a facilitare l'approccio del pubblico con le opere d'arte esposte.

GORIZIA / PALAZZO LANTIERI: È stata allestita dal 10 al 22 dicembre nella galleria del palazzo una mostra di ceramiche e acquerelli di Clementina Levetzow e di Nicolò Piccolomini.

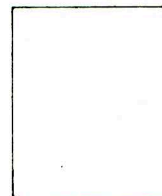
Prego inviarmi le seguenti pubblicazioni del Consorzio, tra quelle indicate a pag. 4

Titolo

Copie

.....

.....



Pagamento: contrassegno versamento ccp 12167334

Data Nome e Cognome

Indirizzo

Alla Segreteria del
 CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA
 DEI CASTELLI STORICI DEL
 DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

33010 CASSACCO (Udine)

CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

Sede

Castello di Cassacco - 33010 CASSACCO/Udine
Tel. (0432) 851839/987027/852336
Conto Corrente postale n. 12167334
Codice Fiscale n. 80025260300
Partita IVA: 00653630301

Natura e finalità

È un ente riconosciuto giuridicamente che raccoglie i proprietari, possessori e detentori a qualsiasi titolo di castelli e opere fortificate della regione, oltre a quegli organismi, quali comuni, aziende di soggiorno e proloco che hanno un diretto interesse alla conservazione e valorizzazione di questi monumenti. Esso si propone di promuovere iniziative di valorizzazione e concrete opere di restauro, fornendo agli interessati la opportuna assistenza tecnica e per l'espletamento delle pratiche necessarie ad ottenere contributi ed interventi, e sensibilizzando l'opinione pubblica e gli uffici competenti. Vi aderiscono numerosi soggetti privati ed importanti enti quali i comuni di Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste, Gemona, Spilimbergo, Monfalcone, Valvasone, Artegna, Cassacco, Fagagna, S. Vito al Tagliamento, Sequals, Ragogna, Osoppo, Magnano in Riviera, Palmanova, la Curia Arcivescovile di Udine, le Amministrazioni Provinciali di Udine, di Gorizia, di Trieste e di Pordenone e la Comunità Collinare del Friuli.

Cariche sociali

Consiglio d'Amministrazione: Prof. Marzio Strassoldo (Presidente/Strassoldo), Geom. Ciro Castenetto (Vice - Presidente/Cassacco), Avv. Michele Formentini (Vice - Presidente/S. Floriano), Dott. Alberto Asquini (Fagagna), Avv. Marino De Grassi (Gorizia), Sig. Adriano Facile (Gemona), Prof. Giuseppe Bergamini (Comune di Udine), Co. Prospero Panciera di Zoppola (Zoppola), Dott.ssa Marisanta di Prampero (Prampero), Arch. Roberto Racanello (Rosazzo), Ing. Domenico Taverna (Arcano), Dr. Ernesto Liesch (Segretario).

Revisori dei conti

Dott. Enzo Bandiani (Provincia di Udine), Rag. Felice Colonna (Spessa di Capriva), Dott. Lorenzo Sbrojavacca (Sbrojavacca), Duca Gianluca Badoglio (Flambruzzo), Sig. Giuseppe Shicker (Ravistagno), Sig. Giuseppe Schicker (Ravistagno)

Probiviri

Ing. Angelo Morelli de Rossi (Fontanabona), Dr. Carlo Bonati Savorgnan d'Osoppo (Artegna), Dom Carlos Tasso Coburgo e Braganca (Villalta), Co.ssa Luisa Custozza (Collredo), Giovanna Nievo (Collredo).

COMITATO INIZIATIVE CASTELLANE

Sede: Castello di Cassacco - 33100 CASSACCO/Udine
Tel. (0432) 851839/852336
Conto Corrente postale n. 12922332
Codice Fiscale e P. IVA n. 01351910300

Natura e finalità

È un'associazione aperta a chiunque sia interessato a collaborare a iniziative di concreta valorizzazione dei castelli e opere fortificate della regione. Promuove, in stretta collaborazione con il Consorzio, iniziative e manifestazioni dirette a far conoscere e a rianimare questi monumenti, come concerti, mostre, visite guidate, spettacoli folcloristici, ecc. Ad esso si deve l'organizzazione di iniziative di successo quali la Mostra Mercato dell'Antiquariato a Collredo (1975) e la fortunata serie di «Concerto al Castello», che si ripete ogni anno.

Gli appassionati dei castelli se desiderano fornire un concreto contributo alla loro conservazione e valorizzazione, sono invitati ad aderire al Comitato.

CARICHE SOCIALI

Consiglio d'Amministrazione: **Marisanta di Prampero (Presidente)**, **Arturo Toso (Vicepresidente)**, **Giorgio Bonat (Vicepresidente)**, **Nadia Dri (Consigliere)**, **Marzio Strassoldo (Consigliere)**, **Giorgio Balutti (segretario)**.

Direzione artistica: **Claudio Gasparoni**.

Segreteria operativa: **Marilena Castenetto (Amministratore)**, **Maurizio Grattoni (Grafica)**, **Tiziana Pittia e Rizzi Zaccolo (Stampa)**, **Nadia Dri (Logistica)**, **Elda De Masi (Delegato Finanziario)**, **Roberto Castiglione (Delegato amministrativo)**, **Giorgio Strassoldo (Pubbliche Relazioni)**.

Collegio Revisori dei Conti: **Felice Colonna, Ernesto Liesch, Marilena Castenetto**.

COLLABORATORI DEL NOTIZIARIO

Hanno collaborato a questo Numero **Aldo de Marco, Michele Formentini, Ernesto Liesch, Anna Marcolin, Giuseppe Maria Pilo, Giorgio Strassoldo, Marzio Strassoldo**.

Redazione: **Anna Marcolin**.

CASTELLI

Notiziario trimestrale del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli - Venezia Giulia
Redazione: Castello di Cassacco, 33010 CASSACCO
Direttore responsabile: Gianni Passalenti
Autorizzazione del Trib. di Udine n. 454 del 9.8.79
Spedizione in abb.to postale Gruppo IV - 70%
Stampa: Grafiche Missio Udine



- Desidero ricevere ulteriori informazioni sul Consorzio e sul Comitato
- Desidero aderire al Comitato Iniziative Castellane
- Desidero contribuire concretamente alle attività a favore dei castelli della regione mediante un versamento di Lire
- Vi prego di inviare il notiziario ai seguenti indirizzi:
-
-
-